

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 2 Luglio 1911

N. 1939

SOMMARIO: Monopolio e Pensioni — G. TERNI, Per la formazione della piccola proprietà — La politica commerciale e le Camere di commercio — Casse di risparmio in Italia (Recanati) — EUGENIO GRECO, Nicotina e assicurazioni vita — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il problema marittimo — L'Unione delle Camere di commercio in Roma.* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio italo-francese.* — La situazione del Tesoro — Sui servizi della emigrazione per l'anno 1909-1910 — Banche popolari e cooperative — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Monopolio e Pensioni

La discussione che si è fatta alla Camera sul disegno di legge per il Monopolio di Stato delle assicurazioni vita, a parte la eloquenza e la stringente dialettica di alcuni oratori, non ha veramente portata nuova luce al complesso problema, in quanto le ragioni che sono state esposte dalla tribuna alla Camera dei deputati pro e contro il progetto erano già state in lungo e in largo ribattute sulla stampa.

Ciò che maggiormente è emerso dalla discussione parlamentare fu la scarsa preparazione del Governo, così che in molti punti apparvero i Ministri come meravigliati di certi quesiti perentori che risultarono come corollari inevitabili del disegno di legge. Anzi, in un certo momento, quando venne chiesto se lo Stato avrebbe assunta la responsabilità dei contratti di assicurazione stipulati col costituendo Istituto, l'on. Nitti accennava a negarla, quando l'on. Giolitti accennava invece ad affermarla.

Evidentemente nei profondi studi che l'uno e l'altro dei Ministri asseriscono di aver compiuti nel lontano tempo, non avevano pensato a questo punto fondamentale della funzione giuridica del nuovo Istituto.

Ma intralasciando ora di occuparci del Monopolio in se stesso e del disegno di legge così superficialmente ammannito dall'on. Nitti, e nella Camera e nel paese tutti si domandano per quale motivo l'on. Giolitti abbia pensato di mettere a caposaldo del suo nuovo programma il Monopolio delle assicurazioni, e come mai l'on. Nitti si sia prestato a presentare comunque un progetto che urta così fortemente la pubblica opinione, ed è in così vivo contrasto coi precedenti scientifici e parlamentari dell'on. Ministro.

Ora se noi siamo, come crediamo, bene in-

formati, sulle ragioni recondite che hanno presieduto alla concezione di tale progetto, le ragioni sono tali da destare la più alta meraviglia sulla ingenuità di quella parte della Estrema Sinistra che accetta e difende — sebbene con ostentata freddezza — il Monopolio, affine, essa dichiara, di attuare il progetto di legge per le pensioni operaie.

La ingenuità apparirebbe lampante quando si sappia che il progetto sul Monopolio delle assicurazioni fu concepito e presentato, non per agevolare, ma per rimandare il disegno di legge sulle pensioni operaie.

Infatti si assicura che il Ministero precedente all'attuale aveva promesso di presentare sollecitamente un disegno di legge sulle pensioni operaie destinando ad attuarlo per intanto una somma annua di dieci milioni. Si diceva allora che sarebbe stato quello un principio per risolvere la grave questione e che più tardi lo Stato avrebbe potuto dare contribuzioni ancora maggiori. Si sarebbe cominciato con una pensione non maggiore di 100 lire, rendendo la assicurazione obbligatoria con contributo degli operai e dei salariati e si sarebbe su tali basi riordinata la Cassa Nazionale di previdenza che ha già un notevole capitale.

Avvenuta la crisi ministeriale, la quale era già da più mesi latente, e reso necessario l'avvento al potere dell'on. Giolitti, il quale e per propria volontà ed anche per volontà della Corona doveva governare con l'accordo dell'Estrema Sinistra, l'attuale Presidente del Consiglio avrebbe considerato:

- 1) che proponendo subito un progetto di legge sulle pensioni operaie sarebbe impossibile e quasi indecoroso mantenere il massimo della pensione a L. 100; troppe ragioni evidenti avrebbero forzata la mano al Parlamento ed al Governo perchè almeno si raddoppiasse quel minimo;
- 2) che limitando il contributo dello Stato

a 10 milioni, sarebbe divenuto necessario, per una pensione di 200 lire, di aggravare insopportabilmente il contributo del salariato e del salariante, il che diventava tanto più difficile ora, dato il rincaro dei viveri da una parte e le non liete condizioni della industria dall'altra;

3) la situazione politica esigente, per motivi sui quali ora sorvoleremo, il concorso diretto ed indiretto della Estrema Sinistra al Governo, e quindi la presentazione di un disegno di legge sulle pensioni, rendeva impossibile di mantenere il concorso dello Stato a 10 milioni, ma evidentemente il bilancio avrebbe dovuto venire aggravato di molte decine di milioni.

Di fronte a questo stato di cose l'on. Giolitti ha pensato di poter salvare la capra ed i cavoli, presentando il disegno di legge sul Monopolio delle assicurazioni come preparazione a quello delle pensioni operaie, che sarà presentato fra due anni dopo la approvazione del Monopolio e che avrà per titolo semplicemente « Riordinamento della Cassa nazionale di previdenza ».

I ministri sanno benissimo che dal Monopolio delle assicurazioni non si potrà ricavare quanto occorre per risolvere la parte finanziaria del problema delle pensioni operaie; — sanno benissimo che per le pensioni operaie occorrerà per lo meno gravare il bilancio di un centinaio di milioni e forse più; — sanno benissimo che se non si provvede sin d'ora ad accrescere con seri e notevoli contributi il patrimonio della Cassa di Previdenza, i cento milioni non saranno mai disponibili; — ma di questo per ora non si occupano nè preoccupano; le cose sono state congegnate in modo che non sarà l'attuale legislatura che discuterà il progetto per le pensioni e quindi vi è tempo da pensare, tanto più che la futura Camera a suffragio allargato è per tutti una incognita.

Ma intanto ciò che va notato è questo: che il Monopolio delle assicurazioni mira a dilazionare e non ad affrettare quello sulle pensioni.

Un solo punto ci rimane oscuro: il progetto di Monopolio delle assicurazioni fu presentato per far tacere la Estrema Sinistra, pur avendola benevola; o d'accordo, nelle sue recondite cause, colla stessa Estrema perchè essa stessa avesse mezzo di tener tranquille le moltitudini operaie?

All'Estrema Sinistra vi sono uomini che veggono troppo chiare le cose per poter supporre che almeno essi individualmente non fossero messi a parte delle ragioni della mossa dell'on. Giolitti.

Per la formazione della piccola proprietà rustica

Tenemmo parola a suo tempo dell'importante progetto Luzzatti per la formazione della piccola proprietà rustica, progetto che è parte integrante dell'azione da svolgersi in pro del Mezzogiorno, ove più che in ogni altra parte d'Italia si avverte la necessità di legare, col tornaconto, il coltivatore al suolo, limitando l'emigrazione e permettendo ai rimpatriati di reinvestire i loro risparmi a condizioni eque in un appezzamento di terra.

La Relazione a tale disegno di legge, affi-

data dalla Commissione parlamentare all'onorevole Artom, più che un commento agli articoli del progetto coi soliti emendamenti, può dirsi una propagina di esso, in quanto svolge considerazioni che danno nuova luce alla questione, la quale appare meglio studiata nelle sue cause, anche pel sussidio venute nel frattempo dalle conclusioni dell'inchiesta sul Mezzogiorno.

Del più ampio esame delle condizioni reali delle regioni cui si son rivolte le instancabili cure dell'on. Luzzatti, sono scaturite altresì nuove e notevoli proposte, delle quali alcuna a dir vero assai ardata.

I capisaldi del progetto Luzzatti consistono nel facilitare il credito a famiglie di coloni che intendano acquistare a scopo di coltivazione un appezzamento di terra per una piccola superficie non maggiore a tre ettari, e nell'esenzione per un periodo di 10 anni da ogni gravame fiscale.

I prestiti verrebbero concessi ad un saggio non superiore al 31/2 per cento, con ammortamento da compiersi in 25 anni, e lo Stato contribuirebbe nella misura dell'1 per cento sulle somme mutate.

Poichè il disegno di legge si rannoda per qualche parte ai provvedimenti sulle Case popolari sia nell'indicazione degli istituti sovventori che sarebbero quasi tutti i medesimi, sia nella concessione delle identiche agevolanze fiscali, sia infine nell'attribuire alla Commissione centrale per le Case popolari l'esame dei regolamenti da emanarsi per l'esecuzione della legge, nonchè di tutte le questioni che con essa avessero speciale attinenza, è importante notare che questa volta non si urterebbe verosimilmente contro le difficoltà incontrate nel problema delle abitazioni popolari.

Si è visto come per queste è mancata nella misura sperata la fonte del credito, giacchè gli Enti facoltizzati per legge a mutare, si sono mostrati pochi nelle concessioni, e già in altro articolo abbiamo cercato dimostrare la ragionevolezza di tale loro parsimonia giustificata dalla scarsa garanzia delle somme da reinvestire tanto per le vicende cui sono soggette le Case popolari rapidamente deperibili, quanto per la misura cui deve salire il mutuo in confronto al valore dello stabile.

Ora tale difficoltà non si riscontra nel bene rustico che può esser reso più o meno fruttifero può esser lasciato negletto ed anche danneggiato per eccessivo sfruttamento o per altra causa, ma non mai ridotto a tali condizioni da perdere una forte quota del suo valore, specie se si consideri che esso viene concesso, non già in uno stato di coltivazione avviata ed intensiva, bensì in condizioni iniziali di bonifica, come quando un apposito Istituto, resosi acquirente di un latifondo, l'abbia poi diviso in lotti e provvisto delle opportune opere di arginamento, di irrigazione e di quelle necessarie per la messa in valore; ma non molto di più.

Tuttavia se era la questione del credito che maggiormente preoccupava l'ispiratore del progetto, la Relazione parlamentare edotta dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul Mezzogiorno vede giustamente la maggiore difficoltà consistere nell'acquisto delle terre.

Il piccolo proprietario profitta illimitatamente della grande richiesta da parte degli americani vendendo a prezzi favolosi, giacchè il rimpatriato quando non preferisce fabbricarsi una casetta ed impiegare i propri risparmi in mutui ai coloni bisognosi, non ha riguardo alla somma che è costretto a sborsare. Né l'affare si arresta qui; il colono che ha rivestito a condizioni tanto onerose, che non trova nè può trovare remunerazione sufficiente al capitale investito, disgustato vuole in breve disfarsi della sua terra e nella fretta di ripassare l'Oceano e perciò di vendere subito, ecco che si trova nuovamente a fronte del venditore del suo fondo che ha intanto seguito con occhio vigile l'andamento delle cose. E questi ricompra a prezzi irrisori.

La piccola proprietà non tiene però che un posto assai secondario e solo in prossimità dei centri urbani nel Mezzogiorno; è il latifondo che domina quasi ovunque, ed il grande proprietario di terre se non conserva ancora la passata riluttanza a vendere per medioevali ragioni di casta, ha sempre difficoltà a dividere in piccoli lotti il suo territorio per alienarli, anche per le lungaggini e noie che importano le trattative coi vari richiedenti di ogni appezzamento.

La questione si presenta quindi così: non è il denaro che manca, esso ve n'ha in abbondanza tanto in proprietà quanto eventualmente in prestito perchè furono escogitate e si escogitano tutte le possibili e convenienti forme di credito; manca invece una congrua offerta di terre, le quali peraltro sussistono neglette e sconfiniate nel latifondo, ma il latifondo per una molteplicità di ragioni, non può ad un tratto scomparire nè sarebbe opportuno che cessasse ovunque.

In moltissime località e specie presso i luoghi abitati è però dannoso alla formazione della piccola proprietà rustica; quindi il problema si circoscrive al modo di spezzarlo ove se ne manifesti la necessità. E' qui che v'ha un divario fra le proposte della Commissione parlamentare, e quelle della Commissione d'inchiesta pel Mezzogiorno; mentre nel progetto Luzzatti non si tentava affatto risolvere il problema del latifondo, e della facilità in genere di ottenere terre. Le prime sono più radicali, volendo che si ricorra in qualche caso anche all'espropriazione dei beni appartenenti ai privati, le seconde limiterebbero l'esproprio alle terre degli Enti morali, per la grave difficoltà di misure coercitive verso gli attuali proprietari.

L'opportunità di quest'ultima direttiva emerge dalla constatazione che si otterrebbe egualmente ed abbondantemente lo scopo pur mantenendosi in tale sfera; infatti il patrimonio terriero pertinente ai Comuni, alle Opere ed altri Enti è valutato a circa 60 milioni; quello degli Enti ecclesiastici conservati, in condizioni assai neglette, ascende a oltre 80 milioni.

Oltre queste risorse la Commissione del Mezzogiorno ne indica altre degne di esame, come quella che potrebbe ottenersi da una modifica del modo di pagamento della tassa di successione.

« Se si accordasse agli eredi delle grandi fortune fondiari la facoltà di offrire ed al Governo quella di accettare senza diritto nel primo,

nè obbligò nel secondo terre bonificabili *in solutum* della tassa di successione quando questa superi le 3 o 4 mila lire, si potrebbe disporre annualmente di qualche centinaio di appezzamenti da cedere per lo stesso prezzo ad altrettante famiglie che aspirassero a divenire dei proprietari coltivatori. La proposta esaminata sommariamente dalla Direzione del Demanio e delle Tasse, è parsa meritevole di esame e non inattuabile ».

Degna della maggiore attenzione è la proposta contenuta nella Relazione della Giunta parlamentare di favorire con speciali esenzioni fiscali le borgate rurali, le quali costituiscono una condizione imprescindibile per la formazione della proprietà rustica piccola e media; non è però a sperare che lo scopo sia raggiungibile sin quando non si provveda ad un'azione coordinata ed efficace, sia da parte dei Comuni e delle Provincie che dello Stato per l'effettuamento delle comunicazioni stradali.

Ora le accennate agevolanze resteranno lettera morta, o concessione dannosa perchè destinate a fomentare nuove delusioni ove non si stabilisca che « i piani regolatori della piccola proprietà rustica » per le località comprendenti le borgate debbano contenere i tracciati delle comunicazioni; e che le concessioni ai privati ed alle Società costruttrici non abbiano luogo se i lavori stradali non sieno almeno iniziati.

Sembra a noi pertanto che il progetto Luzzatti — completato dalle proposte della Commissione parlamentare perchè si provveda a che l'oggetto della piccola proprietà rustica, la terra, non abbia a scarseggiare nell'offerta, ma esse modificate secondo i criteri dei Commissari dell'inchiesta sul Mezzogiorno — possa costituire nel suo insieme un provvedimento assai efficace, giacchè nulla resta trascurato dei lati del problema, e vien offerta la soluzione reclamata dalla reale condizione delle cose.

G. TERNI.

La politica commerciale e le Camere di commercio

L'on. Luigi Luzzatti, allora Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, in data 10 febbraio 1910, diramò una elaborata circolare alle Camere di commercio, ai Musei commerciali, alle Associazioni industriali e commerciali, alle Associazioni agrarie, ai Comizi agrari, alle Camere di lavoro ed alle Società cooperative di lavoro e consumo, con invito ad esprimere, entro il detto anno 1910, il loro parere sull'indirizzo da darsi alla nostra politica commerciale, di fronte al nuovo orientamento degli altri Stati. Parere da esprimersi, previo attento esame della ardua questione dal loro rispettivo punto di vista, procurando per altro di collegarne la soluzione con l'interesse generale.

Abbiamo sott'occhio le relazioni delle Camere di commercio di Pisa e di Vicenza.

La prima, dopo uno sguardo sommario, ma completo, alle condizioni della frontiera doganale in Francia, nel Canada, in Germania, in Inghil-

terra, trae la conclusione che il regime autonomo non sia la direttiva di una politica doganale più favorevole all'economia ed alla pace sociale di una nazione. Se tale regime può esser sopportato, fino ad un certo punto e con danni relativamente non gravi, da organismi vasti e ricchi nei quali trovano terreno propizio a fiorire le più diverse forme d'attività agraria o manifatturiera, non si può dire altrettanto per le nazioni non atte ad offrire terreno favorevole a tutte le produzioni naturali o industriali abbisognevoli alle esigenze del consumo interno.

« E fra tali nazioni — dice la Relazione — va indubbiamente annoverata l'Italia la quale, mentre ha sovrabbondanza di determinati prodotti (vino, olio, seta, agrumi, frutta, pollame, zolfo), non offre ambiente favorevole per la produzione ad un costo conveniente di altri articoli necessari a soddisfare ai propri bisogni. Da tale posizione di fatto, risulta che l'Italia deve esportare e che perciò non può adottare la politica del mercato chiuso; ma bensì ha dovere di assicurarsi stabili mercati di sfogo per i prodotti eccedenti il consumo. D'altra parte, sarebbe atto di non saggia politica il rinchiuderli in barriere doganali ultra-protezioniste per alimentare artificialmente la vita stentata e rachitica di certe industrie innaturali al nostro Paese. Ciò determinerebbe senza dubbio un rialzo eccessivo dei prezzi degli articoli manufatti, con dannose ripercussioni nel campo economico e sociale. In una parola, adottando un regime autonomo ultra-protezionista, come alcuni vorrebbero, assisteremmo, tra altro, a questi dolorosi fenomeni:

1) contrazione della domanda di prodotti agricoli per parte dell'estero, con disagio economico delle classi agricole;

2) contrazione della domanda di alcuni nostri prodotti industriali che ora trovano largo sbocco all'estero (specialmente seta);

3) contrazione del consumo interno di quasi tutti i prodotti manufatti, in conseguenza del malfare delle classi agricole e dell'aumentato prezzo di tali prodotti ».

Detto poscia che un altro vantaggio offrirebbe il regime dei trattati di commercio in confronto di quello della autonomia e cioè il vantaggio della *stabilità daziaria*, così termina:

Tutto ben considerato, la Camera di commercio ed Industria di Pisa è del parere che meglio convenga all'Italia di conservare l'attuale sistema dei trattati di commercio con la clausola della nazione più favorita; sistema che ha senza dubbio contribuito ai progressi agricoli ed industriali italiani nell'ultimo cinquantennio e allo sviluppo del movimento d'importazione e esportazione.

Vari dati, infatti, segnalano il confortante e rapido incremento delle industrie italiane negli ultimi anni.

Venticinque anni fa, importavano poco più di 3 milioni di tonnellate di carbon fossile; ora ne importiamo il triplo. Le caldaie a vapore che avevano nel 1894 una potenza di 297,000 cavalli, possedevano nel 1909 una potenza di cavalli 857,000.

Le acque demaniali impiegate per forza motrice sviluppavano nel 1903 una energia di 460,000 cavalli, contro oltre 600,000 nel 1909.

Ancora più rilevante il progresso della energia impiegata a corrente elettrica, che da 50,000 cavalli nel 1896, è passata a 120,000 nel 1899 ed a circa 600,000 alla fine del 1908.

Fra le industrie che ebbero maggior incremento, vanno ricordate quelle minerarie (che diedero una produzione di 30,000,000 di lire nel 1864 e di oltre 76,000,000 nel 1909); quella dello zolfo (produzione di 19 mil. di lire nel 1860 e di 32 milioni nel 1909); quella dello zinco, del ferro, del piombo, dell'acido zolfurico, dei perfosfati e concimi chimici.

Notevoli progressi ha compiuto altresì l'industria siderurgica, che produsse nel 1909 sette volte più dell'anno 1861.

Degno di nota è pure il rilevante incremento delle industrie della seta, di quella del cotone e di quella della lana.

In ispecie l'industria del cotone ha compiuto passi veramente giganteschi, perchè dal 1867 al 1910 il numero dei fusi è quasi decuplicato (da 450,000 nel 1867 a 4,200,000 nel 1910) e quello dei telai meccanici è ora di circa 122,000; dieci volte cioè più di quanti ne furono noverati dall'Ellena nel 1877.

Relativamente al commercio esterno, è da rilevare che nel 1862 si ebbe una importazione di lire 830,029,347 ed una esportazione di lire 577,468,357; e che invece nel 1910 l'importazione salì a lire 3,235,765,673 e l'esportazione a lire 2,056,391,221.

Si ha quindi in tale periodo un aumento di oltre 2400 milioni per l'importazione, e di circa L. 1480 milioni per l'esportazione. Sviluppo — come si vede — notevolissimo e ancor più ragguardevole se si confronti con quello degli scambi internazionali degli altri Stati.

Prendendo infatti come punto di partenza l'anno 1890, e stabilendo come indice il numero 100, le cifre indicanti gli aumenti delle importazioni e delle esportazioni dei principali Stati, nell'anno 1910, sarebbero le seguenti:

| Importazione | Esportazione |
|---------------------|------------------|
| Italia . . . 243 | Stati Uniti 226 |
| Belgio . . . 237 | Italia . . . 224 |
| Germania . . 207 | Germania . . 224 |
| Stati Uniti . . 190 | Belgio . . . 204 |
| Inghilterra . . 162 | Inghilterra 165 |
| Francia . . . 152 | Francia . . 161 |

Tutto quanto sopra premesso la Camera di Commercio di Pisa riconosce però che l'attuale nostra tariffa ha bisogno di ritocchi, che, senza rappresentare una tendenza protezionista, permettano di emendare quelle imperfezioni segnalate dalla esperienza nella tariffa stessa.

La Camera di Commercio di Pisa si pronuncia quindi decisamente favorevole ad una politica commerciale che sia meno in contrasto alla dottrina della distribuzione territoriale del lavoro e della produzione, ossia alla politica ispirata alle tradizioni liberali, le quali da Cavour in poi, hanno contribuito alla prosperità economica d'Italia.

E' sana tendenza il reagire contro la marea del protezionismo ad oltranza che conduce le na-

zioni ad un inopportuno isolamento economico, in un'epoca come la nostra nella quale si fanno sforzi per moltiplicare i mezzi di trasporto e si cerca di facilitare le comunicazioni per determinare fra i diversi popoli nuovi e sempre più intensi legami.



La Camera di Commercio di Vicenza, in un ampio studio esamina pure a fondo il problema.

Dichiara che la politica economica degli Stati tende al protezionismo. Fa la storia di questa politica in Italia, esamina e critica gli argomenti che militano per il regno dei trattati o per quello dell'autonomia o delle due tariffe.

Circa i trattati, dice all'incirca:

Le ragioni per sostenere i trattati di commercio, se possono corrispondere a sedurre dal lato teorico, perdono molto del loro valore tosto che possiamo esaminare dal punto di vista dei fatti. Il primo argomento di reciproche ed adeguate concessioni sarebbero invero, sotto alcuni aspetti, sui quali però facciamo fin d'ora le nostre riserve, di una portata notevole se fosse confortato dalla pratica. I trattati di commercio cioè, renderebbero possibile nelle stipulazioni quella equivalenza economica fra le reciproche concessioni che dovrebbe esser la base di ogni giusto patto. In realtà non è così. Non è certo l'alito di una serena giustizia che anima generalmente i negozianti, tendendo ciascuno ad ottenere molto concedendo poco, usando ciascuno ogni astuzia per raggiungere questo scopo e rendendo così le trattative commerciali sempre più acris e difficili. Né d'altra parte si può sperare di trarre tutti i vantaggi dalle schermaglie di una negoziazione non potendo nessun paese, ricorda lo stesso on. Luzzatti nella sua circolare, avere la presunzione dell'abilità suprema ed adoperandosi dall'una e dall'altra parte le stesse armi.

Né in questa speranza saremmo incoraggiati dall'esperienza degli ultimi trattati stipulati dall'Italia nel 1906.

E neppure può dirsi che il sistema dei trattati, almeno com'è praticato attualmente, favorisca la tendenza ad un regime più liberale negli scambi.

E' vero: la concessione dei trattati di commercio è stata in principio una concezione liberoscambista; nata in Inghilterra essa aveva per oggetto, per scopo principale, la diminuzione successiva per via di concessioni reciproche delle tariffe elevate che impedivano l'espansione commerciale inglese. Il trattato del 1786 e quelli del 1860, sono concepiti in questo senso e si può considerarli come il tipo classico dei trattati di commercio.

Ma dal 1870, le cose sono completamente cambiate in Europa, e la Germania ha dato il segnale d'una rivoluzione doganale che ha avuto per risultato di trasformare completamente il carattere dei trattati di commercio e di farne ormai uno dei più potenti strumenti di politica protezionista. Sono note alcune vicende della più recente politica doganale della Germania, e la Relazione può affermare col Méline che se la

Germania fosse vissuta sotto il regime della doppia tariffa, non avrebbe mai né potuto né osato quello che le è così ben riuscito di fare.

Esamina pure la Relazione la politica commerciale degli Stati esteri, confuta le critiche mosse al sistema delle due tariffe, indi esaminando il sistema che più sembra corrispondere ad una politica nazionale, dice:

« Ora, francamente, se ammettiamo che a base della politica doganale debbano stare quei principî e quelle norme alle quali abbiamo accennato, non possiamo ammettere che gli interessi della industria possano essere trattati come un oggetto qualsiasi di contrattazione, non possiamo ammettere che si speculi su interessi che hanno tutti uguale diritto alla tutela dello Stato.

I bisogni del paese debbono essere ben chiari davanti alla mente di chi deve dirigere la politica commerciale del paese, né da questi si può decampare con compromessi e adattamenti per ragioni di opportunità o convenienza. Ogni interesse, ripetiamo ha diritto alla stessa tutela da parte dello Stato e la politica doganale deve derivare da un programma ben definito, non da giuochi di astuzia, da compiacenze o da violenze altrui. E nessuno potrà dolersi né ritenere offensivo se un paese procede sicuro per la sua via, sereno, animato dal desiderio non di recare offesa o danno ad altri, ma da quello legittimo di conseguire una mèta di progresso e di prosperità.

Né d'altra parte si può lasciare l'industria in balia e nell'incertezza derivante dalle negoziazioni, in cui la svista o la negligenza o la semplice ignoranza di certi fatti ed elementi da parte dei negozianti può recare danno insanabile ad un ramo di produzione nazionale. Vi potrebbero essere interi rami d'industria, e si potrebbero citare esempi, cresciuti all'ombra della protezione doganale che potrebbero essere disseccati per una svista, un'imperizia o una accondiscendenza di negozianti. Tutto ciò è certo più difficile che succeda quando una tariffa venga elaborata non nei gabinetti diplomatici, troppo lontani dalla vita, fra poche persone, ma alla luce del sole, in seguito a pubblici e larghi dibattiti, nei quali possa intervenire la voce degli interessi del paese ».

La Relazione conclude:

« Ritenuto così, come abbiamo chiarito prima, che poco o nessun vantaggio può attendersi l'Italia dalle concessioni dei paesi esteri, anche nei riguardi delle nostre esportazioni agricole, per i molteplici fatti che abbiamo osservati: quantità e genere delle nostre produzioni — attitudine assunta dai paesi esteri nei riguardi delle nostre produzioni; ritenuto che nessuna ragione di convenienza può essere invocata dato l'indirizzo adottato da gran parte dei paesi esteri nella loro politica doganale; ritenuto che quasi tutte le produzioni nazionali, comprese quelle agricole, hanno bisogno di essere difese dalla concorrenza estera, anziché favorite nelle esportazioni, e che compito dello Stato è quello di agevolare e promuovere tutte le forme dell'attività nazionale;

noi reputiamo che i più validi argomenti, che scaturiscono dai fondamenti stessi della politica doganale stiano per il sistema dell'autono-

mia o delle due tariffe pel quale ci dichiariamo apertamente favorevoli ».

Il Consiglio Camerale nella seduta del 26 aprile 1911 ha approvato la Relazione.

Casse di Risparmio in Italia

(RECANATI)

La Cassa di Recanati sorse in forma di Società per azioni, in seguito ad iniziativa presa dalla locale Società operaia nell'aprile 1866, e venne riconosciuta con regio decreto 15 settembre 1867. Il primo fondo di dotazione fu di lire 11,100 costituite da 222 azioni, ciascuna di lire 50. Essa non ha dipendenze di sorta da altri Istituti, ed il suo Consiglio d'amministrazione è nominato dall'assemblea generale dei soci.

L'interesse originariamente attribuito ai depositi ordinari fu del 5% sino al marzo 1884; con tale data discese al 4.50 e al 4 col luglio successivo. Nell'aprile 1885 si ritornò al 5, ma per discendere poi continuamente, col luglio dello stesso anno al 4.50, col dicembre 1888 al 4, col gennaio 1898 al 3.75, col 1903 al 3.50. A principiare dal 1° gennaio 1906, l'interesse è ridotto ancora, al 3.25 per i depositi a risparmio e al 3 per quelli a conto corrente.

L'incremento dei depositi che si riscontra in questa Cassa appare rilevante e continuo: in fine del 1904 si contano 9170 libretti con un totale credito di lire 2,904,008.22, compresi i depositi in conto corrente per lire 184,158.43. Alla stessa data il patrimonio, seguendo un'analogia curva, era giunto a lire 427,425.65, delle quali 8545,97 costituivano un fondo per beneficenza.

Lo statuto del 1867 prescriveva che « il capitale fosse erogato in prestanze a scadenza non superante i sei mesi, e che fossero specialmente favoriti il piccolo commercio, le arti e l'agricoltura ». Le disposizioni aggiunte nel 1870 specificavano che i capitali dovessero impiegarsi in anticipazioni su depositi; in mutui ipotecari per durata non oltre i 9 anni; in mutui cambiari prorogabili sino a un biennio e in caso di buone condizioni a un secondo e un terzo biennio; in conti correnti chirografari aperti a persone solvibili. Lo statuto attuale, approvato nel 1891, autorizza le sovvenzioni cambiarie, le anticipazioni su titoli, i conti correnti attivi, i mutui ipotecari, i mutui a corpi morali, l'acquisto di titoli emessi o garantiti dallo Stato, azioni degli Istituti d'emissione, obbligazioni fondiarie ed agrarie, comunali e provinciali, i depositi presso altri Istituti.

Si nota la prevalenza dell'impiego cambiario, che dura ancora, benché proporzionatamente diminuita, così da rappresentare in fine del 1904 oltre la metà delle disponibilità: la riserva in titoli si è fortemente accresciuta negli ultimi anni, giungendo sino a due quinti delle attività, ed accostandosi ad un milione.

La Cassa cooperò alla recente istituzione ed al buon andamento del locale Consorzio agrario, aprendogli un credito sino a lire 12,000 in conto corrente per facilitarne le operazioni: per la mo-

stra bovina, organizzata dal Consorzio stesso nel 1902, la Cassa contribuì con lire 100, e con lire 400 per la mostra zootecnica tenutasi nel 1904. Anche per il Congresso agrario marchegiano tenutosi nel 1902 in Osimo e l'esposizione zootecnica annessa, la Cassa concorse con lire 100. Inoltre e coloni e mezzadri profittono in larga misura del credito ordinario, sotto forma di cambiali e di conti correnti. La rappresentanza che essa ha assunta della Banca d'Italia agevola non poco il commercio locale: per l'insegnamento industriale è stata istituita nel 1904 una borsa di lire 500, spettante a giovani che attendano allo studio delle arti e dei mestieri negli speciali Istituti di Fermo e di Vicenza, con preferenza a quelli che abbiano compiuto il corso triennale nella scuola di disegno Antonio Calagni in Recanati.

Le erogazioni a scopo di beneficenza cominciarono nel 1874 e proseguirono senza interruzione nel successivo trentennio: la loro somma totale è di lire 30,335.20, così divise:

| | |
|------------------|--------------|
| dal 1874 al 1880 | L. 5,346.50 |
| » 1881 al 1890 | » 4,084.50 |
| » 1891 al 1900 | » 12,554.28 |
| » 1901 | » 8,349.92 |
| | <hr/> |
| | L. 30,335.20 |

Fra questi, lire 8052.50 furono distribuite in piccoli premi annui ai depositanti operai; lire 9077.70 (dal 1894) in borse di studio, e lire 1050 (del 1900) alla *Pro Schola*; lire 6565 alle cucine economiche, ed il resto in beneficenze varie.

Alla pensione degli impiegati è provveduto col sistema dei conti individuali, istituiti nel 1895: i conti relativi sono depositati su libretti di risparmio vincolati, e ad essi gli impiegati contribuiscono con un ottavo degli stipendi e l'Istituto per altrettanto: al basso personale è ritenuto un sedicesimo e l'Istituto contribuisce per tre sedicesimi. Alla chiusura del 1904, il credito di questi libretti ammontava a lire 31,552.20. La Cassa ha anche elargito alla locale Società operaia di M. S. in tre sussidi lire 1000 per aumento del fondo pensioni degli operai, ed ha concorso nel 1905 al prestito a premi in favore della Cassa Nazionale di previdenza e della Dante Alighieri, acquistando 5 obbligazioni.

La Cassa di Recanati ha istituito nel 1874 i libretti operai di risparmio, fra i quali si sorteggiano con apposite norme piccoli premi annui, che da quell'epoca, come si è detto, sommarono ad oltre lire 8000: tali libretti operai in fine del 1904 erano 883 per lire 18,130.40 (media lire 20.53 per libretto).

Del resto, fra i depositi i libretti minimi costituiscono la grande maggioranza: al 31 dicembre 1904 sopra 9170 libretti ben 6118 (oltre due terzi) erano al disotto di lire 50, ed anche nei prestiti i piccoli coloni e gli artigiani costituiscono buona parte della clientela: sopra 2880 prestiti accordati nel 1904, ben 1436, cioè la metà, erano inferiori a lire 100. Il locale commercio è direttamente giovato dalla rappresentanza che la Cassa ha assunto della Banca d'Italia,

della Commerciale e di altri Istituti; il movimento del servizio di corrispondenza nell'ultimo esercizio superò le lire 1.300,00: anche il servizio degli assegni di America è stato assunto, d'accordo col Banco Espanol y Rio de la Plata e col Banco Ressi e C^o, per facilitare le rimesse alle numerose famiglie degli emigrati.

Dall'Istituto trasse notevole vantaggio il Comune di Recanati che ottenne mutui a saggi di favore, tra altri quello di lire 180,000, accordato nel 1898 ed estinto nel 1904, per la costruzione dell'acquedotto e l'impianto della luce elettrica: alle vicine Banche cooperative e Casse rurali fu accordato il risconto degli effetti, spesso con tasso di favore.

Dall'incremento costante e dalla relativa importanza assunta da questo Istituto è agevole dedurre il vantaggio che ne ha tratto l'economia locale. Può dirsi senza errore che, tra le Casse marchigiane, questa è delle più attive e delle più ispirate a concetti moderni.

Ecco la situazione della Cassa di Recanati al giugno 1910:

ATTIVO

| | |
|--|--------------|
| Cassa (contanti, vaglia d'Istituti di emissione, postali e telegrafici) L. | 18,432 35 |
| Titoli » | 1,340,100 — |
| Depositi presso altri Istituti » | 11,218 90 |
| Portafoglio » | 2,327,811 36 |
| Crediti Ipotecari » | 397,615 63 |
| Crediti chirografari » | 591,614 15 |
| Sofferenze » | 92,568 86 |
| Interessi da esigere, tasse e spese legali rimborsabili » | 13,962 90 |
| Beni mobili » | 10,487 15 |
| Beni immobili » | 17,500 — |
| Crediti diversi » | 20 — |

Totale dell'attivo L. 4,821,331 30

| | |
|--------------------|-----------|
| Depositi » | 971,800 — |
| Spese e perdite L. | 84,979 82 |

Totale Generale L. 5,878,111 12

PASSIVO

| | |
|-------------------------------|--------------|
| Depositi a risparmio L. | 4,146,976 01 |
| Depositi in conto corrente » | 34,651 13 |
| Debiti con i corrispondenti » | 82,142 17 |
| Debiti diversi » | 3,990 30 |

Totale del passivo L. 4,267,759 61

| | |
|--|------------|
| Patrimonio » | 520,896 05 |
| Depositi » | 971,800 — |
| Rendite » | 117,645 56 |
| Profitti e sopravvenienze attive che non vengono attribuiti a fondi speciali » | 9 90 |

Totale generale L. 5,878,111 12

Il movimento dei libretti della Cassa è al 30 giugno 1910 di 10,582 libretti per 4.146.976 lire di depositi.

Nicotina e assicurazioni vita

Tutto il mondo è paese a proposito di Monopolio di Stato

E' argomento che interessa più specialmente la Francia, ma pure noi: siamo infatti — è noto — esportatori di nicotina mentre la Francia —

dove pure vi è monopolio di Stato al riguardo — non ne ha abbastanza, abbisognando di enorme quantità di nicotina per combattere la *cochylis* e l'*endémis*, insetti che infestano i vigneti specialmente dell'Aube.

Contro simile flagello si potrebbe adoperare l'arseniato di piombo o il cloruro di bario, però il primo di questi due rimedi male potrebbe essere attuato in prossimità del raccolto, l'efficacia di entrambi è comunque di gran lunga inferiore a quella della soluzione di nicotina che uccide le uova dei parassiti.

Se non che lo Stato, cattivo industriale, non produce tanta nicotina quanto occorre ai proprietari di vigneti. Strillano essi. Ecco cosa risponde ad un deputato, M. Jules Roche dell'Ardeche, il Ministro delle Finanze: « Cher collègue, Vous avez bien voulu appeler mon attention sur une réclamation du Syndicat Agricole d'Annonay et du Nant Vivarais qui se plaint de ne pouvoir obtenir de jus titré. J'ai l'honneur de vous faire connaitre malgré toutes les mesures prises en vue de développer la fabrication de jus riche, qu'a déjà plus que doublé, il n'est pas possible actuellement du moins en raison de l'extension considérable des commandes, de leur donner complète satisfaction. Mais je crois devoir faire remarquer que les agriculteurs ont désormais la faculté moyennant le payement d'un simple droit de statistique de se procurer à l'étranger les insecticides nicotineux que l'administration des manufactures de l'Etat n'est pas, pour le moment, et à mon grand regret en état de leur fournir en quantité suffisante ».

E quando il 22 dicembre 1910 il deputato dell'Aude, M. Jean Durand, ristrella, il sottosegretario delle Finanze, M. André Lefèvre, dà buone parole dopo aver dati affidamenti, e testualmente conclude: « En tout cas nous ne pourrions pas faire plus ».

Il che ricorda il Municipio di Banne, gestore del gas, che essendosi dimenticato di ordinare il carbone dovette scrivere ai cittadini utenti raccomandando la parsimonia del consumo.

Si continui. Un decreto francese 20 febbraio 1911 aumenta il prezzo della nicotina per diminuirne l'impiego e stabilisce che le forniture non si faranno che per ordinazioni minime di 50 litri. Per di più l'Amministrazione pone un controllo generale alle richieste ed esige la pubblicazione delle varie domande.

Avanti: Prega il Ministro gli agricoltori di comperare la nicotina gradualmente durante l'anno, quasi gli insetti si apprestassero a nascere in epoche comode a quel deficiente industriale che è lo Stato.

Si arriva al punto di autorizzare l'importazione dall'estero; per forza! Ma qui, e io arrivo alla fine, lo Stato ritorna Stato e una importante Casa meridionale Francese deve avvertire la propria clientela che aveva fatto, è vero, acquisto di nicotina italiana, ma accintasi ad introdurla fu dalla finanza si vessata, col pretesto contenesse estratto di tabacco, si noti la densità fu trovata giusta, 1,300 grammi su 100, che la ditta dovette scegliere fra il far causa al fisco o ridistillare il liquido.

Evidentemente per arrivare a tempo a di-

struggere le bestiole dovette subire il secondo corno del dilemma.

* *

Se il lettore vuole collegare la nicotina col' assicurazione, il tutto a proposito del recente progetto di monopolio in Italia, avrà indovinato il mio pensiero.

Milano, 15 giugno 1911.

Prof. Rag. EUGENIO GRECO.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Alla presenza di autorità e notabilità della marina, del commercio e dell'industria, si tenne in Genova un'importantissima riunione indetta di comune accordo dal comm. Ronco, presidente del Consorzio, dal sindaco, prof. Grasso, dal presidente della Deputazione Provinciale Zunino, dal presidente della Camera di Commercio Danè per trattare del **problema marittimo**. Intervenero i deputati Canepa, Carcassi, Macaggi, Doria e Croce, il comm. Ronco e il sindaco.

Dopo applauditi discorsi del comm. Ronco, dell'ing. Danè, del comm. Oliva di Carosino per i lavoratori del mare, del prof. Cevasco, di Vaccaro, presidente della Federazione degli armatori, Sanguinetti, della Commissione, propose il seguente ordine del giorno:

« Il Comune, la Provincia, la Camera di commercio, i sodalizi commerciali marittimi ed operai, per invito del Consorzio Autonomo, convenuti in San Giorgio a discutere dei provvedimenti marittimi presentati alle deliberazioni della Cam. dei Dep., dai rappresentanti di Genova in Parlamento, ad una e concorde voce richiamano Governo e Parlamento all'adempimento dell'impegno solennemente assunto e fanno voti perchè, senza ulteriori indugi, venga definitivamente risolto il problema della marina mercantile sulle basi delle proposte concretate dal Consorzio, dalla Camera di Commercio e dalla Commissione ligure, e Governo e Parlamento vogliano sollecitamente ed in modo organico su tutti i proposti provvedimenti discutere e deliberare, tutti ammonendo che la marina mercantile attraverso i ripetuti rinvii sente le angustie della dolorante attesa e vuole immediata soluzione riparatrice ».

L'assemblea lo approvò alla unanimità per acclamazione.

È stata tenuta all'Unione delle Camere di Commercio in Roma una assemblea. In essa si è discusso il tema intorno al progettato valico dello Spluga e agli interessi d'Italia che vi si collegano, approvando l'ordine del giorno della Commissione speciale nominata dal comitato per lo studio della questione e l'ordine del giorno che fa voti per la sistemazione definitiva della linea del Frejus con lo sdoppiamento del binario e sostiene l'obbligo da parte del Governo di mantenere i patti assunti con la Francia sui servizi postali, commerciali, marittimi. Sono state approvate proposte formulate dal comitato speciale della Camera di commercio marittimo, propo-

ste alle quali sono state fatte aggiunte in seguito ai desideri manifestati dalle Camere di Commercio di Bari e Salerno.

Si sono discusse pure le relazioni circa il valico dello Spluga e la convenzione del Gottardo.

Si è ancora discusso lungamente la questione del monopolio delle assicurazioni e si è votato alla unanimità il seguente ordine del giorno che è stato comunicato al Parlamento:

« L'Unione delle Camere di Commercio, considerando il progetto di monopolio delle assicurazioni come una nuova espressione di una tendenza a statizzare le diverse forme dell'attività economica, esiziale agli interessi generali di tutta la economia nazionale; considerando come lo Stato, ogni qual volta ha voluto in sé riassumere le finalità ed i metodi del lavoro industriale e commerciale, sia venuto meno ad ogni anche ben limitata aspettativa compromettendo il presente e l'avvenire della rinnovellata forza del lavoro italiano; deplorando che nel progetto di questo nuovo monopolio, fondato sulla espropriazione forzata, senza indennizzo, sia giunti ad annientare una delle più sostanziali guarentigie dello Statuto; richiamando il pensiero e le proteste di tutte le Camere di Commercio che non si sono mai come oggi sentite interpreti sicure delle esigenze generali dell'economia nazionale, della vita morale e politica di tutto il popolo; protesta contro il progettato monopolio e confida nel Parlamento ».

Si sono pure prese in considerazione varie relazioni su argomenti diversi presentati da diverse Camere di Commercio Italiane.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio italo-francese. — Durante i primi cinque mesi del 1911 gli scambi commerciali tra l'Italia e la Francia si elevarono alla cifra complessiva di fr. 212,918,000.

Questa cifra si suddivide in fr. 84,173,000 di merci italiane esportate per la Francia ed in fr. 128,745,000 di merci francesi e di origine extra-europea spedite dalla Francia per l'Italia.

Dal confronto di queste cifre con quelle che rappresentano il movimento del corrispondente periodo del 1910 si rileva che nel 1911 si ebbe un aumento di fr. 3,481,000 di merci italiane entrate in Francia, ed aumento di fr. 4,916,000 di merci francesi esportate in Italia, mentre le merci di origine extra-europea spedite dalla Francia in Italia subirono una diminuzione di franchi 17,448,000.

Per le merci italiane importate in Francia si osservano le seguenti variazioni in confronto alle importazioni dei primi cinque mesi del precedente anno:

Merci italiane risultate in aumento franchi 11,181,000; merci italiane risultate in diminuzione fr. 7,700,000; differenza in più franchi 3,481,000.

Le merci italiane risultate in aumento ed elencate per ordine di importanza sono le seguenti:

Minerale di ogni sorta: canape; latte, burro e formaggi; uova; legumi freschi, salati e conservati; frutta da tavola; lana e cascami di lana; carta e sue applicazioni; olii volatili ed essenze; vini; oggetti per collezioni; tinture e tannino; zinco; tessuti di seta e di borra di seta; marmo; filo; prodotti chimici; riso; carrozzerie; pietre e terre per arti e mestieri; salumeria; pollame, selvaggina e piccioni morti; gamberi e aragoste fresche; lavori in caoutchouc e guttaperca; terrecotte e vasellami; grassi animali; materiali da costruzione; legumi secchi e loro farine; lavori in pelle o in cuoio naturale o artificiale.

Le merci italiane risultate in diminuzione sono per ordine di importanza le seguenti:

Sete e borra di seta; pelli e pelliccerie greggie; crusca e foraggi; macchine e meccanismi; olii fissi; lavori in paglia, vimini e corda; crini greggi, preparati ed arricciati; generi medicinali; pacchi postali; cotone in bioccoli e cascami di cotone; pollame, selvaggina e piccioni vivi; mobili e lavori in legno; frutti e semi oleosi; piume da ornamento; legno comune; legno da ebanisti; zolfo; biancheria e vestimenta; pesce fresco, secco salato o conservato; utensili e lavori in metallo; cappelli di feltro e di seta; berretti di stoffa; altri articoli non nominati.

Le merci francesi e di origine extra europea spedite in Italia durante i primi cinque mesi del 1911, presentano le seguenti variazioni in confronto a quelle spedite nel periodo corrispondente del 1910:

Merci francesi ed extra europee in diminuzione fr. 27,706,000; merci francesi ed extra europee in aumento fr. 15,174,000; differenza in meno fr. 12,532,000.

Le merci francesi in aumento sono per ordine d'importanza le seguenti:

Bestiame; macchine e meccanismi; lavori in caoutchouc e guttaperca; bastimenti di mare, carrozzeria; carta e sue applicazioni; cavalli; pelli preparate; generi medicinali; profumerie e saponi; pietre e terre per arti e mestieri, vini, carbon fossile; stracci; pesce fresco, secco salato o conservato; legno comune; biancheria e vestimenta; materiale da costruzione; orologerie, sonerie, scatole musicali e forniture per orologeria; rame; colori, inchiostri, pastelli e carboni preparati.

Le merci francesi in diminuzione sono per ordine d'importanza le seguenti:

Pacchi postali, contenenti merci diverse; piume da ornamento; pacchi postali contenenti tessuti di seta; articoli di Parigi; patate, legumi secchi e loro farine; tessuti di lana; prodotti chimici; lavori in pelle e in cuoio naturale o artificiale; olii fissi; zinco; semenze; tessuti di seta e di borra di seta; filo; tessuti di cotone; cera vegetale, gomme, gemme, resine, balsami ed altri prodotti resinosi; terrecotte e vasellami; utensili e lavori in metallo; ghisa; ferro ed acciaio; altri articoli non nominati.

I prodotti di origine extra europea aumentati durante i primi cinque mesi del 1911 sono i seguenti:

Caoutchouc e guttaperca greggi; pelli e pelliccerie.

I prodotti d'origine extra europea in dimi-

nuzione sono per ordine d'importanza i seguenti:

Seta e borra di seta; cotone in bioccoli e cascami di cotone; lana e cascami di lana; pelli greggi, pettinati o cardati.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 maggio 1911

Ecco il conto riassuntivo del Tesoro al 31 maggio 1911:

| | Al 31 maggio 1911 | Differenza (+ miglioramento — peggioramento della situazione del Tesoro) |
|----------------------|----------------------|---|
| Fondo di cassa | 521,069,332.50 | + 97,594,254.90 |
| Crediti di Tesoreria | 606,995,512.44 | + 183,723,900.59 |
| Insieme | 1,128,064,844.94 | + 281,318,155.49 |
| Debiti di Tesoreria | 587,777,252.53 | + 44,540,974.73 |
| Situaz. del Tesoro | + 540,287,592.41 | + 325,859,130.22 |

DARE

Incassi (versamenti in 'Tesoreria)

| | |
|---|-------------------------|
| Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1909-10 | 423,475,077.60 |
| In conto entrate di bilancio | 2,595,125,811.76 |
| In conto debiti di Tesoreria | 4,102,183,102.89 |
| In conto crediti di Tesoreria | 1,006,974,832.80 |
| Totale | 8,127,713,825.05 |

AVERE — Pagamenti

| | |
|--|-------------------------|
| In conto spese di bilancio | 2,244,049,916.30 |
| Decreti di scarico | — |
| Decreti Ministeriali di prelevamento | 25,216,765.24 |
| In conto debiti di Tesoreria | 4,146,679,077.62 |
| In conto crediti di Tesoreria | 1,190,698,733.39 |
| Totale dei pagamenti | 7,606,644,492.55 |
| a) Fondo di cassa al di 31 maggio 1911 | 521,069,332.50 |
| Totale | 8,127,713,825.05 |

Ecco la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria:

| DEBITI | al 31 maggio 1911 |
|---|-----------------------|
| Buoni del Tesoro | 82,904,000.— |
| Vaglia del Tesoro | 37,265,592.22 |
| Banche — Conto anticipaz. statutarie | — |
| Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero | 54,900,000.— |
| Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero | 213,070,069.66 |
| Amministrazione del Fondo culto in conto corrente infruttifero | 8,798,231.95 |
| Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero | 87,887,113.97 |
| Ferrovie di Stato — Fondo di riserva | 12,762,631.75 |
| Altre Amministraz. | — |
| conto corrente fruttifero | 1,974,534.71 |
| Id. Id. infruttifero | 15,991,336.76 |
| Incassi da regolare | 20,795,026.51 |
| Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47 | 22,500,000.— |
| Id. legge 29 dicembre 1910, n. 888 | 10,000,000.— |
| Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 7 genn. 1897 n. 9 | 18,923,715.— |
| Totale | 587,777,252.53 |

| CREDITI | | al 31 maggio 1911 |
|---|-----|-------------------|
| Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti: Legge 8 agosto 1895, n. 486 | | 80,000,000.— |
| Legge 3 marzo 1898, n. 47 | | 22,500,000.— |
| Legge 31 dicem. 1907, n. 804 (art. 10) | | 60,000,000.— |
| Legge 31 dicem 1907, n. 804 (art. 11) | | 1,316,920.— |
| Legge 29 dicem. 1910, n. 888 | | 10,000,000.— |
| Amministrazione del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare | | 170,895,145.98 |
| Id. del Fondo pel culto | Id. | 16,984,872.70 |
| Cassa depositi e prestiti | Id. | 88,331,402.02 |
| Altre Amministrazioni | Id. | 47,220,261.61 |
| Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico | | — |
| Deficienze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro | | 1,710,342.67 |
| Diversi | | 89,107,852.46 |
| Operazione fatta col Banco di Napoli | | 18,928,715.— |
| Totale | | 606,995,512.44 |

Prospetto degli incassi di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di maggio 1911 ed a tutto il mese stesso per l'esercizio 1910-1911 comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

Incassi — Entrata ordinaria.

| Categoria I. — Entrate effettive: | | |
|---|---------------------|--------------------------------|
| | mese di maggio 1911 | differenza sul 1910 |
| Redditi patrimon. d. Stato | 2,701,493.35 | + 1,961,946.60 |
| Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati | 91,131.12 | + 10,888.75 |
| Imposta sui redditi di R. M. | 5,081,117.31 | + 984,556.11 |
| Tasse in amministr. del Ministero delle finanze | 23,145,567.14 | + 3,584,100.56 |
| Tassa sul prodotto d. movimento a grande e piccola velocità s. ferrovie | 2,528,313.07 | + 41,004.17 |
| Diritti delle Legaz. e Consolati all'estero | 784.85 | + 784.85 |
| Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti e birra | 18,460,483.95 | + 2,162,252.74 |
| Dogane e dir. maritt. | 33,075,037.02 | + 4,961,793.29 |
| Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Nap. e Roma | 2,851,047.28 | + 104,907.70 |
| Dazio consumo della città di Napoli | — | — |
| Dazio consumo della città di Roma | 1,752,613.84 | + 67,560.79 |
| Tabacchi | 26,115,113.56 | + 811,459.10 |
| Sali | 7,126,695.72 | + 273,731.32 |
| Prodotto di vendita del chinino ecc. | 125,723.29 | — 54,720.01 |
| Lotto | 6,931,557.55 | + 1,004,267.99 |
| Poste | 9,301,496.82 | + 778,371.79 |
| Telegrafi | 1,994,054.33 | + 160,414.56 |
| Telefoni | 1,729,003.93 | + 263,871.51 |
| Servizi diversi | 5,206,349.80 | + 2,804,633.99 |
| Rimborsi e concorsi nelle spese | 1,144,562.72 | + 161,013.67 |
| Entrate diverse | 4,178,847.90 | + 171,805.84 |
| Totale | | 153,550,999.05 + 20,194,602.32 |

Entrata straordinaria.

| Categoria I. - Entrate effettive: | | |
|--|---------------------|---------------------|
| | mese di maggio 1911 | differenza sul 1910 |
| Rimborsi e concorsi nelle spese | 175,603.04 | + 11,054.88 |
| Entrate diverse | 1,501,985.54 | + 983,953.12 |
| Arretrati per imposta fondiaria | — | — |
| Arretrati per imposta sui redditi di r. m. | — | — |
| Residui attivi div. | 1,373.64 | — 1,318.24 |
| Categoria II. | | |

| | | | |
|--|--------------|--------------|----------------|
| Costruz. di strade fer. Categoria III. - Movimento di capitali: | 9,084.57 | — | 6,495.36 |
| Vendita di beni ed affran.cam. di canoni | 1,714,781.17 | + | 1,401,531.25 |
| Accensione di debiti | 583,383.11 | — | 103,031.75 |
| Rimborsi di somme anticipate dal Tes. | 854,540.76 | + | 888,407.53 |
| Anticipazioni al Tes. da enti locali per richiesto acceleramen. di lavori | — | — | — |
| Uso tempor. di disponibilità di cassa | — | — | — |
| Partite che si compensano nella spesa | 322,545.69 | + | 162,103.06 |
| Prelev. sull'avanzo accertato col conto consunt. dell'eserc. 1905-6 e 1907-8 | — | — | — |
| Ricuperi diversi | 3,943.73 | + | 3,887.48 |
| Capitoli aggiunti per resti attivi. | 140,000.— | — | 140,000.— |
| Totale | | 5,307,201.25 | + 3,425,091.97 |

| | | | |
|---------------------------------|-------------|----------------|-----------------|
| Categoria IV. - Partite di giro | 3,997,237.— | — | 11,152,466.46 |
| Totale generale | | 162,855,437.30 | + 12,467,227.83 |

Ecco il prospetto dei pagamenti di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di maggio 1911 ed a tutto il mese stesso per l'esercizio 1910-1911 comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

MINISTERI.

| | Mese di maggio 1911 | Differenza sul 1910 |
|-------------------------|---------------------|--------------------------------|
| Ministero del Tesoro | 24,122,393.51 | + 4,717,331.83 |
| Id. delle Finanze | 20,056,110.36 | + 2,970,012.82 |
| Id. di grazia e g. | 4,163,926.43 | + 536,620.15 |
| Id. degli aff. esteri | 1,295,887.66 | — 137,683.05 |
| Id. dell'ist. pubbl. | 10,085,984.86 | + 887,648.52 |
| Id. dell'interno | 17,109,207.03 | + 5,966,929.69 |
| Id. dei lav. pubbl. | 22,546,780.07 | + 7,179,233.36 |
| Id. poste e telegr. | 10,687,861.73 | + 2,103,012.70 |
| Id. della guerra | 30,420,243.17 | — 2,683,974.31 |
| Id. della marina | 13,307,613.01 | — 1,959,397.92 |
| Id. agric. ind. com. | 2,126,813.34 | — 220,352.95 |
| Totale pag. di bilancio | | 160,922,856.22 + 19,359,380.63 |
| Decreti di scarico | 25,053.89 | + 25,053.89 |
| Decreti prelev. fondi | — | — |
| Totale pagamenti | | 160,947,910.11 + 19,384,434.53 |

NOTE.

1. In questa somma è compreso l'ammontare della valuta d'oro depositata nella Cassa depositi e prestiti in L. 192,745,635.

(a) Sono escluse dal fondo di cassa L. 192,745,635 depositate nella Cassa depositi e prestiti a copertura di una somma corrispondente di biglietti di Stato.

2. L'aumento dipende da versamenti effettuati in conto prodotto netto dell'esercizio diretto delle ferrovie non concesse ad imprese private.

3. Maggiori incassi di somme ricavate da alienazioni di opere fertilizzanti, di immobili, di terreni, ecc.

4. Differenza tra i versamenti eseguiti nel maggio 1910 di somme per fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative, ed i versamenti eseguiti nel maggio 1911 di somme prelevate dal conto corrente colla Cassa depositi e prestiti costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione.



Sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910

Già in altro numero abbiamo accennato ad altra parte della Relazione presentata dal Commissariato della emigrazione sui servizi della medesima: ora pubblichiamo una parte non meno interessante sui rimpatriati e su certe alterazioni che il fenomeno emigratorio apporta alla compagine demografica di parte del Regno.

Nel biennio 1905-1906 rimpatriavano 18,3 femmine per 100 maschi, percentuale lievemente inferiore a quella che il sesso femminile presenta nella emigrazione contemporanea per paesi transoceanici ed europei, secondo i dati raccolti dalla Direzione generale della statistica. Il maggior numero di donne che rimpatriavano proveniva dal Brasile, già regione di immigrazione agricola permanente a gruppi di famiglie. Da quella provenienza rimpatriavano circa 55 femmine per 100 maschi mentre il rapporto stesso discende a circa il 12 per cento per le provenienze dagli Stati Uniti dove si dirige la nostra emigrazione temporanea prevalentemente composta di braccianti e di artieri.

La distribuzione dei rimpatriati per gruppi di età ci dà un indice della produttività delle forze di lavoro che i mercati transoceanici restituiscono al paese di origine. Essa è veramente caratteristica, ed il fatto si spiega con la presenza di forti contingenti di lavoratori in età nella quale essi sopportano minor disagio negli spostamenti da un mercato all'altro, mentre più facilmente trovano a vendere la loro forza di lavoro.

Oltre un terzo dei rimpatriati di sesso maschile rientra in patria nel pieno vigore delle forze produttive, e cioè in età tra i 26 e i 35 anni, mentre ciascuno dei due gruppi di età contigue, rimpatrianti fra 16 e 25 anni e fra 36 e 45, raccoglie oltre un quinto del totale dei rimpatriati. Risulta quindi che più dei tre quarti della massa di lavoratori che rimpatria sta fra i 16 e i 45 anni; mentre tale gruppo rappresenta sul totale della popolazione italiana, censita nel 1901, appena il 41,3 per cento.

In età superiore ai 56 anni ritornavano solo 4 su cento rimpatriati in totale, con prevalenza del sesso femminile dovuta in gran parte al rimpatrio delle donne attempate che partono specialmente dal Mezzogiorno d'Italia, per accedere alle caratteristiche pensioni dei nostri lavoratori nell'America del Nord.

La ripartizione dei rimpatriati per età, quale si rileva dall'indagine i cui risultati riassumiamo, ci sembra sia indizio espressivo del carattere periodico di molta parte della nostra emigrazione transoceanica. Questa tende sempre più a trasformarsi in flusso e riflusso di mano d'opera, cui partecipano per un certo numero di volte le stesse persone; e mentre i gruppi più vecchi si assottigliano, nuove reclute rafforzano la corrente emigratoria, la quale riesce così a raccogliere le migliori energie produttive del paese.

La distribuzione per età dei rimpatriati nelle singole provincie è notevolmente difforme sia nel complesso, sia comparativamente per ciascun sesso.

Dagli Stati Uniti e dal Plata, paesi di emigrazione prevalentemente temporanea e stagionale, rimpatriano con maggiore frequenza persone sole, e correlativamente perciò, nella distribuzione per età dei rimpatriati prevale il gruppo dei lavoratori fra 26 e 35 anni, i quali costituiscono molta parte della massa di lavoro fluttuante tra il mercato patrio ed il mercato transoceanico. I rimpatriati provenienti dal Brasile, invece, presentano nella distribuzione per età somiglianza con quella che si ha per masse di gruppi di famiglie; con prevalenza, quindi, dell'età infantile e della fanciullezza e con notevole rappresentanza delle età più avanzate.

Nel biennio 1905-906 su 256,204 rimpatriati ben 474,627 erano persone sole, che tornavano definitivamente al loro paese o rimpatriavano dopo una stagione di lavoro per riprendere forse ancora la via dell'oceano. I rimanenti 81,577 rimpatriati costituivano 25,876 gruppi famigliari ciascuno costituito in media da persone 3,2.

Dei gruppi di famiglia rimpatriati nel biennio oltre metà era costituita da gruppi di due persone; un quinto circa di tre; un ottavo di quattro persone; indi, col crescere dell'ampiezza dei gruppi le percentuali vanno rapidamente decrescendo; di guisa che i

gruppi di nove persone e più costituivano appena l'1 per cento del totale numero di gruppi famigliari rimpatriati.

La provenienza che dà la più alta percentuale dei rimpatriati in gruppi di famiglie è il Brasile dove si direbbe, come notammo innanzi, quella parte della nostra emigrazione che fu già classificata propria o permanente, e che ritorna ora in patria non avendo trovato in quel paese sufficienti condizioni di remunerazione e di garanzia.

Dei rimpatriati dal Brasile soltanto il 26,7 su 100 rimpatriati, era costituito da emigranti che rimpatriavano soli, mentre la rimanente parte dei rimpatriati era costituita da gruppi famigliari talora anche notevolmente numerosi, con una quantità media per ciascun gruppo di persone 4,2, molto prossima alla quantità media 4,6 del gruppo famigliare nella popolazione italiana.

Per le provenienze dagli Stati Uniti e dal Plata, invece, si hanno percentuali altissime di rimpatriati soli; questi costituiscono oltre i 3/4 dei rimpatriati dagli Stati Uniti e circa i 2/3 dei ritornati dal Plata, mentre poi anche i gruppi famigliari provenienti da tali paesi hanno composizione poco numerosa.

Altra caratteristica essenziale del fenomeno del rimpatrio è la distribuzione territoriale dei rimpatriati. Le correnti emigratorie provenienti dalle varie regioni del nostro paese sono così differenti per intensità, per paesi di destinazione, per qualità, che è presumibile *a priori* che a ciascuna debba corrispondere un afflusso di rimpatriati con caratteri specifici.

I singoli compartimenti conservano posizioni relative per quote di rimpatriati poco differenti da quelle secondo cui si distribuiscono per importanza di contributi all'emigrazione; e la relazione sussiste pure in rapporto alle provincie di ciascun compartimento. Fanno eccezione soltanto alcune provincie dell'Italia centrale e dell'Italia meridionale nelle quali le quote di rimpatriati sono, in rapporto al numero di emigranti di ciascuna di esse, più elevate che nella media del rispettivo compartimento; ciò è dovuto al fatto che da esse l'emigrazione prevalentemente si dirige a paesi dell'America del Sud e più specialmente all'Argentina dove l'emigrazione è stagionale e quindi il movimento migratorio completa il suo ciclo dell'andata e del ritorno entro l'anno.

Nel Piemonte, per percentuale di rimpatriati, rispetto al totale dei rimpatriati nel Regno, prevalgono le provincie di Alessandria e di Torino; in Lombardia, le provincie di Pavia e Milano; nella Toscana la provincia di Lucca, provincia di più antica e varia emigrazione; nelle Marche la provincia di Macerata che dà circa il 90 per cento della sua emigrazione ai paesi del Plata; negli Abruzzi la provincia di Chieti che ha emigrazione quasi pari alla provincia di Campobasso, ma con preponderanza di corrente emigratoria per l'America del Sud; nella Campania, eccettuando Napoli, la provincia di Caserta; nelle Puglie la provincia di Bari; nelle Calabrie la provincia di Cosenza, che ha emigrazione approssimativamente eguale a quella della provincia di Catanzaro, ma con più largo contingente di emigrazione per l'Argentina e per il Brasile.

Anche la distribuzione proporzionale dei rimpatriati dai singoli paesi di provenienza è pressochè simile a quella degli emigrati nel quinquennio 1901-905, per gli stessi paesi. I rimpatriati dal Brasile e dal Plata rappresentano però aliquote superiori a quelle che tali paesi raccolgono nella totale emigrazione per le Americhe.

Nell'Italia meridionale, a differenza della Italia centrale e più ancora della settentrionale, la proporzione dei rimpatriati dagli Stati Uniti, in confronto dei rimpatriati nella stessa regione dalle Americhe è notevolmente superiore a quella correlativa degli emigrati. Nell'Italia settentrionale, invece, ed in misura minore nell'Italia centrale, prevalgono le provenienze di rimpatriati dal Plata e dal Brasile, rispetto alle provenienze dal Nord America.

Nel Piemonte il maggiore contingente di rimpatriati è costituito da coloro che tornano dai paesi del Plata, circa 4/5 del totale dei rimpatriati nella regione. Così pure nelle Marche, in Lombardia, nella Liguria si ha prevalenza di ritornati dal Plata, rispetto al totale dei rimpatriati nelle singole regioni dalle Americhe.

Nel Veneto, invece, la maggior parte dei rimpatriati

triatì, 2/3 del totale, proviene dal Brasile, mentre in questi ultimi anni l'emigrazione dal Veneto pel Brasile, concorse per poco più di un terzo alla totale emigrazione da quella regione per le Americhe. Notevole è pure la proporzione relativa di rimpatriati dal Brasile nell'Umbria, nella Toscana, nell'Emilia e in Lombardia.

I rimpatriati dagli Stati Uniti costituiscono dal 75 al 90 per cento del totale dei rimpatriati dalle Americhe, nella Sicilia, nella Campania, negli Abruzzi, nel Lazio, nelle Puglie.

Pare utile ora riferire qualche notizia più specifica sui rimpatri nel biennio 1905-906, poichè l'indagine elaborata per tale periodo di tempo ci dà notizia anche della destinazione nel Regno, dei rimpatriati, in confronto della emigrazione dai singoli compartimenti; avvertendo che il confronto non può essere istituito che sulla base dei dati forniti, per l'emigrazione transoceanica, dai singoli compartimenti, dalla Direzione generale della statistica.

Durante il biennio 1905-1906, confrontando il numero dei rimpatriati con quello dei regnicoli che chiesero nello stesso periodo di tempo un passaporto per le Americhe, si rileva che contro l'esodo di 100 emigranti dal Regno per le Americhe, si aveva un rimpatrio di 26.8 connazionali, percentuale questa che si eleva a 32.1 per l'Italia settentrionale, mentre discende a 26.3 per l'Italia meridionale e a 24.0 per l'Italia centrale.

E se discendiamo all'esame dei singoli movimenti migratori per ciascun paese di destinazione, si rileva che in confronto di 100 emigranti per gli Stati Uniti, ne rimpatriavano nel Regno, durante il biennio 1905-1906, appena 24.5, con prevalenza dell'Italia meridionale rispetto all'Italia settentrionale ed all'Italia centrale. Ma tale rapporto non permette alcuna induzione sicura sul valore relativo della perdita netta di popolazione che partecipa all'emigrazione pel Nord America dalle varie regioni d'Italia, poichè nella distribuzione dei rimpatriati dagli Stati Uniti per paesi di destinazione nel Regno non si può tener conto del numero notevole di rimpatriati che raggiungono per via di terra il paese di origine, sbarcando all'Havre od in altri porti esteri. Corrente di rimpatri questa che proviene da emigrati, i quali ritornano in massima parte nell'Italia settentrionale e centrale.

Contro 100 cittadini che si munivano di passaporto pel Brasile, nel biennio 1905-1906, si ha un rimpatrio che ascende a oltre due terzi dell'insieme di coloro che avevano intenzione di partire dall'Italia per quel paese. Nell'Italia centrale i ritorni dal Brasile danno un totale di rimpatriati superiore al totale di emigranti da quei nostri paesi diretti alla Repubblica degli Stati Uniti del Sud, mentre nell'Italia settentrionale i rimpatriati coprono per tre quarti la perdita dell'emigrazione, e nell'Italia meridionale per circa la metà.

La corrente emigratoria per i paesi del Plata è costituita da 26.5 rimpatriati per 100 che contemporaneamente partono dal Regno diretti a quei paesi; e in questa cifra l'Italia settentrionale si compensa per più di due quinti della popolazione che emigra, l'Italia centrale per poco più di un quinto e l'Italia meridionale per meno di un quinto.

Da varie fonti d'informazione risulta che dagli Stati Uniti la maggior parte degli emigranti ritorna in patria entro un quinquennio dalla partenza; mentre per gli emigranti diretti a paesi dell'America del Sud risulta da indagini dirette un periodo medio di soggiorno all'estero dai 2 a 5 anni. L'Ufficio non è ancora in grado di indicare un periodo medio di soggiorno analiticamente determinato per le correnti emigratorie, secondo i singoli paesi cui si dirigono; e quindi solo per delineare un quadro approssimativo, si pone l'ipotesi di un periodo di soggiorno all'estero di un quadriennio.

Così confrontando i rimpatri nel periodo 1905-906 colle correnti emigratorie del 1901-902, si rileva che la frequenza di ritorni in patria di cittadini che già emigrarono, verrebbe misurata da 45.7 rimpatrianti per 100 emigrati, percentuale che si eleva a 74.6 per i ritorni dalle Americhe nell'Italia settentrionale e discende a 45.1 per i ritorni nell'Italia centrale, ed a 41.7 per i ritorni nell'Italia meridionale.

Il carattere prevalentemente periodico dell'emigrazione dall'Italia settentrionale si conferma ancora, e si palesa evidente dall'alta percentuale dei ritorni in patria, dopo un presunto soggiorno medio all'estero

di un quadriennio. Per l'Italia centrale e meridionale, invece, il ritorno è più tardo od ha luogo men frequentemente, pur riuscendo queste due parti d'Italia, trascorso un quadriennio, a rivedere in patria oltre i due quinti dei figli che avevano lasciato il suolo natio.

Al di fuori della Liguria, i cui dati di rimpatrio sono affetti da errori di dichiarazione, poichè molti degli sbarcati a Genova dichiarano come luogo di residenza abituale il porto di sbarco, in Lombardia e nel Veneto ritornano 90 per 100 circa degli emigrati; ma nel vagliare questa percentuale va tenuto presente che tali due compartimenti guadagnano certamente anche ora rimpatrianti che provengono da quell'emigrazione pel Brasile che destò già l'allarme nel periodo dal 1890 al 1897.

Nell'Italia centrale i vari compartimenti poco differiscono per frequenza di ritorni, eccezione fatta per l'Umbria, che se ha parte modesta e quasi costante nel contributo all'emigrazione, partecipa ancor meno frequentemente ai ritorni (ritornano in Umbria soltanto 25 su 100 emigrati).

All'Italia meridionale spetta l'ultimo posto per frequenza di ritorni dalle Americhe, sebbene la posizione sua sia poco diversa dall'Italia centrale; pure, nell'attribuire valore a questa condizione non va dimenticato che il maggior incremento dell'emigrazione dall'Italia meridionale si ebbe appunto dal 1906 in poi. E tale osservazione va pure tenuta in conto nel giudicare della inferiorità notevole della Basilicata e degli Abruzzi e Molise, rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, per quanto concerne frequenze di ritorni dalle Americhe (soltanto da 28.4 a 28.8 ritorni per 100 emigranti).

Dagli Stati Uniti si calcola una frequenza di ritorni (inferiore al vero per quanta più volte si è ripetuto) di 52.7 per 100 emigrati, frequenza risultante del 53.8 per cento nell'Italia meridionale, del 50.2 per cento nell'Italia centrale e del 40 per cento nell'Italia settentrionale.

Considerando le frequenze di ritorno dagli Stati Uniti più specialmente nell'Italia meridionale, per la quale regione i dati sui rimpatri sono più sicuri, si rileva che le Calabrie, che pure hanno emigrazione pel Nord America in notevole aumento, riaccolgono 75.9 per 100 emigrati, la Campania, le Puglie e la Sicilia oltre la metà dei partiti, mentre la Basilicata non rivede che 26.2 per cento di quelli che l'abbandonarono.

La frequenza di ritorni nel Regno dal Brasile (29.5 rimpatriati per 100 emigrati), calcolata come si disse innanzi, risulta inferiore alla percentuale di rimpatri, rispetto all'emigrazione contemporanea; e ciò per la diminuzione notevole di emigrazione per quella destinazione, verificatasi negli ultimi anni.

L'Italia settentrionale, che dette già largo contributo di emigranti al Brasile, e che negli ultimi anni rivede aumentare alquanto l'emigrazione sua per quei paesi, ha raccolto nel 1905-906 più ritornati di quanti si partirono nel biennio 1901-902. Questo fatto è indice sia della specifica maggiore durata media di soggiorno all'estero, sia dei particolari caratteri di quell'emigrazione, la quale si distingue profondamente anche sotto gli aspetti demografici ed economici dall'emigrazione per gli Stati Uniti e per l'Argentina. Nell'Italia centrale ritornarono dal Brasile 34.9 per 100 emigrati e nell'Italia meridionale appena 17.7 per 100 emigrati.

La frequenza dei ritorni dal Plata, infine, meriterebbe esame più circostanziato di quello che i dati raccolti consentono. Lo studio della periodicità del fenomeno del rimpatrio da tale provenienza mostra l'esistenza di una corrente di emigrazione stagionale con partenze al novembre e ritorni al maggio, corrente che ci viene pure confermata sia dalla qualità della nostra emigrazione per il Plata, sia dalle speciali condizioni dell'economia agricola in quei mercati.

Solo per uniformità col procedimento seguito per le altre provenienze, confrontiamo ancora qui l'insieme dei rimpatri nel biennio 1905-906 col numero degli emigrati nel biennio 1901-902.

Si calcolano, su tali basi, 51.5 ritorni nel Regno per 100 emigrati, frequenza che nell'Italia settentrionale raggiunge l'88.7 per cento, mentre discende al 61.3 nell'Italia centrale ed al 32.1 nell'Italia meridionale.

Constatazione questa che legittima l'induzione di una intensità crescente di emigrazione periodica pel

Plata, mano a mano che si va dai paesi del Mezzogiorno a quelli del Settentrione d'Italia. E tale induzione viene poi confermata da una misura approssimativa più diretta di tale intensità, ottenuta calcolando i rapporti fra i rimpatri in ciascun anno e l'emigrazione nell'anno immediatamente precedente. Si rileva così che nel ciclo di un anno ritornò al paese d'origine il 50 per cento degli emigranti dall'Italia settentrionale ed il 30 per cento circa, della corrente emigratoria del Mezzogiorno d'Italia per il Plata.

Banche Popolari e Cooperative

Banca Popolare di Conegliano.

Pubblichiamo un sunto della Relazione del Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal sig. Giovanni Mercantoni di quella importante Banca popolare:

Nel presentare alla vostra approvazione il Bilancio dell'Esercizio testè decorso non possiamo nascondervi la nostra intima soddisfazione per i felici risultati ottenuti dal lavoro compiuto nel 1910.

Infatti l'utile netto di L. 118,370.25 è veramente rilevante, sia in confronto di quello ottenuto nel 1909 che viene superato di L. 22,876.07, sia in confronto all'esiguità del Capitale Sociale che è di sole L. 105,925.

La Relazione dopo breve introduzione entra nelle cifre, più eloquenti di ogni altro discorso

Per farvi un'idea esatta dell'importante lavoro sviluppato dalla nostra Banca durante il 1910 basti sapere che il movimento generale raggiunse la cifra di L. 122,864,675.07 con un aumento sul 1909 di Lire 38,776,189.72.

Anche il movimento di Cassa superò quello del 1909 di L. 22,215,682.16 poichè salì a L. 84,043,421.19.

Le nostre 4237 azioni rappresentanti il Capitale di L. 105,925 erano possedute al 31 dicembre p. p. da N. 723 Soci in confronto di N. 761 quali erano alla fine del 1909.

Il movimento dei Soci e delle azioni durante l'esercizio fu il seguente:

Soci entrati 43, Soci usciti 81, Azioni volturate 342 e cioè N. 238 per cessione volontaria e 104 per successione ereditaria, lasciando al 31 dicembre le seguenti classifiche:

N. 363 possessori di 1 azione = azioni 363; 133 di 2. 266; 118 da 3 a 5, 472; 51 da 6 a 10, 408; 23 da 11 a 20, 335; 13 da 21 a 30, 323; 8 da 31 a 50, 346; 9 da 51 a 100, 794; 5 da 101 in più, 935; dando così un totale di N. 723 Soci con un totale di Azioni N. 4237.

Ad oltre tre volte e mezzo il capitale e cioè a Lire 386,387.90 salivano le Riserve al 31 dicembre 1910 ed aumentavano in confronto dell'estremo della corrispondente epoca 1909 di L. 49,859.56, dovute:

- a L. 52,345.53 per erogazione sugli utili del 1909;
- » 900.— dividendo 1905 prescritto;
- » 72.50 tasse di ammissione e di trapasso azioni.

L. 53,318.03 in totale, diminuito di
» 3,458.47 per minor prezzo attribuito ai nostri valori alla fine del 1910.

L. 49,859.56

Ma a ben L. 436,653.69 saliranno le Riserve se, come speriamo, approverete le proposte del vostro Consiglio sulla ripartizione degli utili del 1910 e così ogni azione da L. 25 avrà una riserva di L. 103.07.

Gli investimenti cambiari sono sempre in aumento. Da L. 4,966,280.26 del 31 dicembre 1909 saltiamo alla fine del 1910 a L. 5,684,775.87 con un'entrata in portafoglio durante l'esercizio di N. 12505 effetti per complessive L. 14,705,740.87 rappresentanti una media per effetto di L. 1175.98.

Delle L. 5,684,775.87 ben L. 1,538,388.50 sono garantite da prime ipoteche, aumentando di qualche cosa l'estremo dell'esercizio passato. Nel corso dell'anno sono stati accesi N. 43 contratti e ne vennero estinti N. 28, cosicchè rimangono contratti N. 261.

Le forti e costanti richieste di denaro che ci affluivano non trovavano corrispondenti aumenti sui depositi fiduciari, causa la scarsità del denaro, e da ciò la necessità di ricorrere al risconto, per non far man-

care alla nostra buona clientela quell'appoggio necessario allo svolgimento delle sue faccende.

E qui ci corre l'obbligo di porgere un vivo ringraziamento alle Consorelle, agli Istituti di Emissione ed in special modo alla spett. Banca d'Italia la quale, con larghezza di vedute e coscienza del momento difficile che attraversava il paese, non si arrestò, anche a prezzo di sacrificio, di venire in aiuto al credito di cui abbisognava la generalità.

Riscontammo durante il 1910 N. 2783 effetti per complessive L. 8,332,676.83 sorpassando la cifra ceduta nel 1909 di L. 3,432,110.24 ed al 31 dicembre p. p. figuravano al risconto L. 1,783,350.52.

Il nostro portafoglio al 31 dicembre 1910 aveva la seguente classifica:

| | |
|------------------------------------|----------------|
| 1395 effetti al di sotto di L. 100 | L. 84,141.60 |
| 970 » da L. 101 a » 200 | » 151,218.10 |
| 1128 » » » 201 a » 300 | » 381,394.29 |
| 518 » » » 501 a » 1000 | » 395,188.04 |
| 316 » » » 1001 a » 2000 | » 497,202.20 |
| 467 » » » 2001 in più | » 4,175,631.64 |

4794 effetti per complessive L. 5,684,775.87

L'impiego valori da L. 650,723.35 del 31 dicembre 1909 salì a L. 930,479.15 al 31 dicembre 1910 aumentando così di L. 309,755.80.

Abbiamo concorso noi pure a dar vita a nuove e vecchie industrie non dimenticando che gli Istituti di credito non possono esimersi, nei limiti della prudenza e della propria potenzialità, di vivere anche un poco della vita industriale e commerciale del paese.

I nostri depositi a cauzione presso gli Istituti di emissione subirono qualche modifica perchè credemmo opportuno aumentare la disponibilità presso la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli in seguito all'apertura della nostra Succursale di Saclé.

A questa categoria d'impiego dobbiamo aggiungere all'estremo del 31 dicembre 1909 N. 37 nuovi conti contro N. 13 che sono stati chiusi, ed al 31 dicembre p. p. le partite aperte risultavano N. 78, con un complessivo nostro credito di L. 2,281,007.07 in confronto di L. 1,492,286.26 quale era nello scorso esercizio.

Rilevante fu il movimento nel corso dell'anno. Ebbero 3243 operazioni per una somma di L. 6,985,139.85, mentre nel 1909 fu di N. 1222 operazioni per Lire 2,823,933.25.

Detti conti sono garantiti o da effetti, o da titoli o da prime garanzie ipotecarie, e di quest'ultimi ne abbiamo 8 per L. 206,450.65.

Parlato dei Beni immobili, del Mobilio, Casse forti e Cassette di sicurezza, dei Depositi in numerario, che salirono a L. 5,956,706 per 3594 libretti e dei Depositi a cauzione che aumentano di L. 1,276,396.98, poichè si trovano al 31 dicembre p. p. a ben L. 6,384,344.98 la Relazione avverte che ben 5921 titoli per complessive L. 10,682,037.76 vennero presentati alla nostra Cassa pel cambio durante l'esercizio decorso, mentre nel 1909 furono 4031 titoli per L. 8,151,084.32.

Segna pure un forte aumento il servizio degli effetti all'incasso. Infatti mentre nel 1909 ebbero 7438 effetti per L. 6,625,019.67, nel 1910 ne ricevemmo 10,360 per L. 11,252,757.39 così classificati:

| sulle piazze di Conegliano e Saclé | |
|------------------------------------|---------------------|
| N. 5787 | per L. 3,369,906.71 |
| dal risconto » 2117 | » » 7,101,889.34 |
| fuori piazza » 2456 | » » 780,961.34 |

E conclude che il risultato economico dell'Esercizio 1910, data l'annata non certo favorevole fu sorprendente.

Con L. 118,370.25 di utili si è chiuso il passato Bilancio sorpassando il prodotto del 1909 di ben 22,876.07 lire, sebbene le spese di amministrazione e le tasse superassero di L. 11,061.44 quelle del precedente esercizio.

Rilevammo un utile lordo di L. 606,392.37 contro un onere di . . . » 488,022.12

ed una differenza quindi di . . . » 118,370.25 rappresentante il 111.75% sul Capitale versato e cioè L. 27.93, per ogni azione.

A norma dello Statuto detto utile dovrebbe essere assegnato:

- il 77.—% in L. 91,145.07 ai Soci per dividendo in ragione di L. 21.51 per azione, corrispondenti all'86.04% sul capitale versato.
- » 5.—% » » 5,918.51 al Consiglio di Amministrazione.
- » 6.—% » » 7,102.21 agli Impiegati di Banca.
- » 1.50% » » 1,775.58 agli Impiegati dell'Esattoria.

» 10.50 % » » 12,428.88 per la Cassa di Previdenza degli Impiegati, a scopo di beneficenza e di utili incoraggiamenti.

Noi invece riteniamo opera di saggia previdenza farvi delle proposte che si uniformino al vostro ed al nostro programma più volte manifestato e cioè:

il 21.50 % in L. 25,422.— ai Soci per dividendo in ragione di L. 6 per azione, corrispondenti al 24 % sul capitale versato.

» 18.33 % » » 21,702.70 alla riserva ordinaria che raggiungerà così la cifra di L. 260,012.50.

» 7.23 % » » 8,550.59 alla riserva straordinaria che raggiungerà così la cifra di L. 76,641.19.

» 16.89 % » » 20,000.— al fondo per l'ammortamento del fabbricato ad uso ufficio, facendo in tal modo salire detto fondo a L. 100,000.

» 5.— % » » 5,918.51 al Consiglio di Amministrazione.

» 3.50 % » » 4,146.75 a disposizione del Consiglio per la Cassa di Previdenza degli Impiegati.

» 6.— % » » 7,102.21 agli Impiegati di Banca Sede.

» 0.37 % » » 440.20 agli impiegati di Banca Succursale.

» 1.50 % » » 1,775.58 agli impiegati dell'Esattoria.

» 4.22 % » » 5000.— quale assegno straordinario a favore della Cassa di Previdenza degli Impiegati della Sezione Banca Sede in proporzione agli stipendi assegnati al 31 dicembre 1910.

» 12.60 % » » 14,921.65 ad ammortamento spese mobili, casse forti e cassette di sicurezza che da Lire 34921.65 si ridurranno a Lire 20,000.

» 2.86 % » » 3,390.01 a disposizione del Consiglio per beneficenza e per utili incoraggiamenti.

Il fondo a disposizione del Consiglio rimasto l'anno decorso, dopo la ripartizione degli utili, a L. 523.94, è stato diminuito nel corso dell'esercizio di L. 450 per elargizioni diverse; aumenterà oggi di L. 3,390.01 in conformità alle proposte suddette per salire a L. 3643.95.

Della suddetta somma noi vi proponiamo di devolvere per ora:

L. 1,590.01 al fondo per la piazza alla Casa di Ricovero Fenzi, facendo in tal modo salire il fondo stesso a L. 5000.

» 500.— alla Scuola d'Arti e Mestieri di Conegliano.

» 50.— ad una famiglia povera, portando a nuovo le rimanenti

» 1,023.94.

Del lavoro compiuto nell'esercizio passato, conclude felicemente il Consiglio, abbiamo la certezza che sarete pienamente contenti e v'invitiamo ad approvare il bilancio e le proposte fattevi.

E la Relazione fu applaudita con plauso dall'assemblea il 19 marzo 1911.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. —

Nella seduta dell'8 maggio 1911 (Presidenza: A. Salmoiraghi), la Commissione dei trasporti presenta al Consiglio una minuta Relazione, la quale prende in esame le condizioni dei servizi postali e telegrafici del Distretto Camerale di Milano.

Premesso uno studio sullo sviluppo di tali servizi nella nostra Provincia in rapporto alle nuove e crescenti esigenze dei commerci e delle industrie, studio dal quale risulta come ai forti cespiti che la Provincia dà all'Amministrazione postelegrafica (circa il quinto delle entrate complessive di tutta la nazione) il Governo non corrisponda con adeguata cura degli importanti servizi, la Relazione prende in esame i vari rami del servizio postale, soffermandosi a rilevarne il funziona-

mento, le deficienze, e formulando proposte concrete sia per quanto ha riguardo alle disposizioni legislative e regolamentari che disciplinano il servizio, sia per ciò che si riferisce alla pratica attuazione e allo svolgimento dei singoli rami del servizio stesso.

Vengono nella Relazione presi in esame gli inconvenienti che si verificano nella raccolta, divisione, spedizione delle corrispondenze ordinarie, nel trasporto e nell'arrivo dei dispacci, nella ripartizione in ufficio e sugli ambulanti, nella distribuzione e nel recapito delle corrispondenze. Oggetto di studio sono ancora il casellario americano e tutto quanto ha riguardato particolarmente al limite di peso, alla natura e alle modalità in genere delle lettere ordinarie, raccomandate, assicurate e per espresso, alle fatture commerciali, alle stampe, ai periodici, ai campioni di merci, ai pacchi postali, ai vaglia, alle Casse postali di risparmio, agli assegni per le raccomandate dirette all'interno, ecc.

Relativamente al servizio telegrafico, la relazione dopo averne constatato il non lieto funzionamento soprattutto nei Comuni del distretto camerale di Milano che sono provvisti di tale servizio (circa un centinaio sopra 236) fa cenno dei maggiori rilievi che gli interessati hanno esposto alla Camera e formula proposte concrete da sottoporre al Governo.

Il Consiglio, dopo animata discussione, approva lo studio compiuto dalla Commissione dei trasporti e le singole conclusioni cui essa è pervenuta.

Il Consiglio prende in esame la Relazione predisposta dalla Commissione delle tariffe riguardante la domanda di una maggiore protezione per il piombo, avanzata al Governo dall'industria mineraria sarda. La Relazione stessa mette in evidenza che l'industria del piombo, per quanto stia attraversando un periodo di depressione, non si trova però in uno stato di crisi tanto grave, da giustificare la concessione di un aumento di dazio; mentre per contro l'aumento del dazio verrebbe a gravare troppo sensibilmente sopra numerose industrie che hanno nel piombo la materia prima indispensabile; né sarebbero d'altra parte consigliabili provvedimenti di ordine doganale diretti a compensare di questo aggravio le industrie danneggiate, perchè si verrebbe a produrre uno sconvolgimento troppo esteso nel nostro regime.

Tenendo conto invece che fra pochi anni si dovrà procedere alla revisione del nostro assetto doganale in occasione della rinnovazione dei trattati, ritiene il Consiglio che sarebbe inopportuno voler risolvere oggi la questione, che potrà invece essere studiata allora con maggior larghezza di vedute ed in armonia con quella direttiva che si crederà utile di seguire.

Accogliendo la richiesta di un nuovo contributo del Comitato ordinatore del 2° Congresso dei Proviviri italiani che si terrà quest'anno in Roma, il Consiglio delibera l'assegnazione di L. 200, che, con la precedente di L. 100, porta il contributo della Camera per il 2° Congresso dei Proviviri italiani a L. 300.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

1 luglio 1911.

In quest'ultima settimana del semestre la situazione del mercato monetario non si è sensibilmente modificata: da un lato, lo sconto libero è quasi invariato, a 2 3/8 per cento a Londra, 2 per cento a Parigi e 3 1/2 a Berlino, dall'altro il denaro a breve, data la liquidazione, è stato assai richiesto e alquanto più caro; ma alla consueta tensione succederà, in breve, come di solito, l'aumento delle disponibilità, nessun nuovo elemento essendo venuto ad alterare le previsioni favorevoli già formulate sull'avvenire del mercato del denaro.

Le imprestazioni di oro cui ha proceduto la Germania hanno assorbito gran parte del nuovo oro sudaficano disponibile a Londra, ma gli arrivi di metallo dall'Egitto e dalla Francia sono continuati: è così che giovedì scorso il bilancio della Banca d'Inghilterra segnava Ls. 40 1/2 milioni circa per il fondo metallico e 29 1/2 milioni per la riserva, la cui proporzione agli impegni, ha declinato a 46.70 per cento, supera di 3.90 quella di un anno fa. I timori di prossimi prelevamenti da parte degli Stati Uniti si sono in gran parte calmati: il sostegno del cambio della sterlina a New York — dove il prezzo del denaro non supera il

2 1/4 per cento e le Banche Associate vanno aumentando la credenza della loro riserva sul limite di legge — fa ritenere, pel momento, lontana tale eventualità; d'altra parte la situazione della Banca d'Inghilterra, col prossimo mese, è destinata a migliorare ulteriormente non potendo la Reichsbank non rallentare i suoi acquisti di oro.

Il bilancio di quest'ultimo istituto, a sua volta, segnava, il 23 corrente, cifre assai più favorevoli di quelle previste, il che è di buon augurio per le condizioni nelle quali la Banca dell'Impero va a fronteggiare la scadenza semestrale.

A Parigi l'abbondanza delle disponibilità rimane notevole e la liquidazione si svolge assai agevolmente. Vero è che la scarsa attività di cui han dato prova recentemente i circoli finanziari europei ha reso ovunque le esigenze meno importanti di quanto potesse prevedersi qualche tempo fa; ciò non toglie, però, che la tendenza delle Borse, assai promettente al principio della settimana, sia andata, in ultimo, facendosi piuttosto pesante.

Alle buone disposizioni con le quali si è iniziata l'ottava a New York, è successa una sensibile irregolarità per le notizie meno favorevoli circolate circa il raccolto in corso agli Stati Uniti, e la nuova depressione del mercato americano si è ripercossa su quelli europei tanto più facilmente in quanto la liquidazione riduceva in modo notevole le transazioni. Sullo Stock Exchange specialmente gli affari sono stati scarsi, data l'azione deprimente della debolezza dei corsi dei Consolidati britannici.

E' così che tanto il mercato delle Rendite di Stato come quello dei valori han presentato una notevole incertezza, e il bilancio settimanale dei prezzi è, nel complesso, sfavorevole. Nonostante la leggera debolezza accusata a Parigi, la nostra Rendita chiude, per contro, più ferma che otto giorni fa, e i valori hanno conseguito, in generale, non trascurabili guadagni. Il mercato interno, infatti, accenna a disinteressarsi della questione del monopolio delle assicurazioni, e il malessere preesistente va cedendo il posto, dati anche i riacquisti dello scoperto, a disposizioni più incoraggianti.

| TITOLI DI STATO | Sabato 2 giugno 1911 | | Lunedì 26 giugno 1911 | | Martedì 27 giugno 1911 | | Mercoledì 28 giugno 1911 | | Giovedì 29 giugno 1911 | | Venerdì 30 giugno 1911 | |
|----------------------------|----------------------------|--------|-----------------------------|--------|------------------------------|--------|--------------------------------|--------|------------------------------|-------|------------------------------|--------|
| | Rendita ital. 3 3/4 0/10 | — | 104.86 | 104.86 | 104.82 | — | — | 104.86 | — | — | — | — |
| » » 3 1/2 0/10 | — | 104.95 | 104.79 | 104.92 | — | — | 104.85 | — | — | — | — | 104.85 |
| » » 3 0/10 | — | 71.25 | 71.25 | 71.25 | — | — | 71.25 | — | — | — | — | 71.25 |
| Rendita ital. 3 3/4 0/10 | — | — | 104.88 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| a Parigi | 104.47 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| a Londra | 108.— | 108.— | 108.— | 108.— | 108.— | 108.— | 108.— | 108.— | 108.— | 108.— | 108.— | 108.— |
| a Berlino | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Rendita francese | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| ammortizzabile | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| » » 3 0/10 | 95.22 | 95.25 | 95.25 | 95.17 | 95.25 | 95.12 | — | — | — | — | — | — |
| Consolidato inglese 2 3/4 | 79.65 | 79.75 | 79.75 | 79.70 | 79.65 | 79.75 | — | — | — | — | — | — |
| » prussiano 3 0/10 | 93.75 | 93.70 | 93.60 | 93.60 | 93.60 | 93.60 | — | — | — | — | — | — |
| Rendita austriac. in oro | 116.80 | 116.80 | 116.80 | 116.80 | — | — | 116.80 | — | — | — | — | 116.80 |
| » » in arg. | 92.15 | 92.20 | 92.30 | 92.20 | — | — | 92.20 | — | — | — | — | 92.20 |
| » » in carta | 92.15 | 92.20 | 92.30 | 92.20 | — | — | 92.20 | — | — | — | — | 92.20 |
| Rend. spagn. esteriore | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| a Parigi | 96.75 | 96.70 | 96.72 | 96.65 | 96.52 | 96.50 | — | — | — | — | — | — |
| a Lond. a. | 94.75 | 94.75 | 94.50 | 94.75 | 94.75 | 94.75 | — | — | — | — | — | — |
| Rendita turca a Parigi | 98.50 | 98.40 | 98.40 | 98.30 | 98.35 | 98.20 | — | — | — | — | — | — |
| » » a Londra | 92.— | 92.— | 92.— | 92.— | 92.— | 92.— | — | — | — | — | — | — |
| Rend. russa nuova a Parigi | 104.72 | 104.85 | 105.70 | 104.80 | 104.90 | 104.70 | — | — | — | — | — | — |
| » portoghese 3 0/10 | 69.— | 68.90 | 69.10 | 69.— | 68.85 | 68.60 | — | — | — | — | — | — |

VALORI BANCARI

| | 18 giugno 1911 | 25 giugno 1911 |
|-------------------------------|----------------------|----------------------|
| Banca d'Italia | 1454.— | 1464.— |
| Banca Commerciale | 846.— | 857.— |
| Credito Italiano | 555.— | 562.— |
| Banco di Roma | 103.— | 103.— |
| Istituto di Credito fondiario | 575.— | 574.— |
| Banca Generale | 16.— | 16.— |
| Credito Immobiliare | 273.— | 273.— |
| Bancaria Italiana | 102.50 | 105.— |

| PRESTITI MUNICIPALI | 18 giugno 1911 | 25 giugno 1911 |
|---------------------|----------------------|----------------------|
| Prestito di Milano | 4 1/2 % 102.50 | 102.40 |
| » Firenze | 3 3/4 % 70.— | 70.— |
| » Napoli | 5 0/0 102.— | 102.25 |
| » Roma | 3 3/4 % 501.50 | 501.50 |

| CARTELLE FONDIARIE | 18 giugno 1911 | 25 giugno 1911 |
|----------------------------|----------------------|----------------------|
| Istituto Italiano | 4 1/4 % 515.— | 515.— |
| » » | 4 0/0 505.— | 505.— |
| » » | 3 1/2 % 486.— | 486.50 |
| Banca Nazionale | 4 0/0 502.50 | 502.50 |
| Cassa di Resp. di Milano | 5 0/0 517.— | 517.— |
| » » | 4 0/0 508.— | 508.— |
| » » | 3 1/2 % 498.— | 498.— |
| Monte Paschi di Siena | 4 1/2 % — | — |
| Op. Pie di S. Paolo Torino | 5 0/0 — | — |
| » » | 4 1/2 % — | — |
| Banco di Napoli | 3 1/4 % 502.50 | 502.— |

| VALORI FERROVIARI | 18 giugno 1911 | 25 giugno 1911 |
|----------------------|----------------------|----------------------|
| OBBL. GAZIONI AZIONI | | |
| Meridionali | 655.— | 658.— |
| Mediterranee | 413.— | 415.— |
| Sicule | 670.— | 670.— |
| Secondarie Sarde | 501.— | 501.— |
| Meridionali | 3 3/4 % 359.— | 358.— |
| Mediterranee | 4 0/0 503.— | 503.— |
| Sicule (oro) | 4 0/0 509.50 | 505.— |
| Sarde C. | 3 0/0 367.— | 367.— |
| Ferrovie nuove | 3 0/0 367.— | 367.— |
| Vittorio Emanuele | 3 0/0 380.— | 382.— |
| Tirrene | 5 0/0 519.— | 518.— |
| Lombarde | 3 0/0 — | — |
| Marmif. Carrara | 265.— | 265.— |

| VALORI INDUSTRIALI | 18 giugno 1911 | 25 giugno 1911 |
|-----------------------------------|----------------------|----------------------|
| Navigazione Generale | 377.— | 379.— |
| Fondiarie Vita | 331.— | 293.— |
| » Incendi | 203.— | 203.— |
| Acciaierie Terni | 1429.— | 1454.— |
| Raffineria Ligure-Lombarda | 366.— | 369.— |
| Lanificio Rossi | 1638.— | 1635.— |
| Cotonificio Cantoni | 358.— | 358.— |
| » Veneziano | 83.— | 89.— |
| Condotte d'acqua | 322.— | 329.— |
| Acqua Pia | 1934.— | 1940.— |
| Linificio e Canapificio nazionale | 179.— | 180.— |
| Metallurgiche italiane | 102.— | 102.— |
| Piombino | 157.— | 161.— |
| Elettric. Edison | 652.— | 655.— |
| Costruzioni Venete | 167.— | 168.— |
| Gas | 1209.— | 1243.— |
| Molini Alta Italia | 226.— | 224.— |
| Ceramica Richard | 288.— | 290.— |
| Ferriere | 158.— | 160.— |
| Officina Mecc. Miani-Silvestri | 103.50 | 104.— |
| Montecatini | 115.— | 114.— |
| Carburo romano | 580.— | 604.— |
| Zuccheri Romani | 73.50 | 74.50 |
| Elba | 249.— | 253.— |

| | | |
|------------------|--------|--------|
| Banca di Francia | — | 4040.— |
| Banca Ottomana | 715.— | 717.— |
| Canale di Suez | 5595.— | 5590.— |
| Crédit Foncier | 829.— | 835.— |

PROSPETTO DEI CAMBI

| | su Francia | su Londra | su Berlino | su Austria |
|--------------|------------|-----------|------------|------------|
| 26 Lunedì | 100.32 | 25.38 | 124.37 | 105.65 |
| 27 Martedì | 100.35 | 25.39 | 124.40 | 105.70 |
| 28 Mercoledì | 100.40 | 25.40 | 124.40 | 105.70 |
| 29 Giovedì | — | — | — | — |
| 30 Venerdì | 100.32 | 25.39 | 124.30 | 105.70 |
| 1 Sabato | 25.39 | 25.39 | 124.30 | 105.70 |

Situazione degli Istituti di emissione italiani

| | 10 giugno | Differenza |
|-------------------------|--|---|
| Banca d'Italia | ATTIVO | Incasso (Oro L. 374 028 000 00 + 183 000 |
| | | Argento 86 515 000 00 -- 1 678 000 |
| | | Portafoglio 460 655 000 00 -- 8 831 000 |
| | | Anticipazioni 86 636 000 00 -- 6 750 000 |
| PASSIVO | Circolazione 1 878 226 000 00 -- 30 256 000 | |
| | Conti c. e debiti a vista 120 806 000 00 -- 11 936 000 | |
| 10 giugno Differenza | | |
| Banco di Sicilia | ATTIVO | Incasso L. 71 412 000 100 000 |
| | | Portafoglio interno 2 691 000 + 2 249 000 |
| | | Anticipazioni 8 892 000 -- 406 000 |
| PASSIVO | Circolazione 89 598 000 -- 346 000 | |
| | Conti c. e debiti a vista 29 954 000 + 154 000 | |
| 10 giugno Differenza | | |
| Banco di Napoli | ATTIVO | Incasso (Oro L. 207 780 000 00 + 157 000 |
| | | Argento 16 863 600 00 + 1 441 000 |
| | | Portafoglio 155 197 000 00 + 851 000 |
| | | Anticipazioni 28 676 000 00 -- 540 000 |
| PASSIVO | Circolazione 380 467 000 00 + 460 000 | |
| | Conti c. e debiti a vista 51 547 000 00 -- 4 071 000 | |

Situazione degli Istituti di emissione esteri

| | 29 giugno | differenza |
|---|---|---|
| Banca di Francia | ATTIVO | Incasso (Oro Fr. 3 212 521 000 -- 6 927 000 |
| | | Argento 851 637 000 -- 3 597 000 |
| | | Portafoglio 1 214 375 000 + 192 164 000 |
| | | Anticipazioni 635 462 000 -- 763 000 |
| | | Conto corr. 5 123 138 000 + 121 699 000 |
| PASSIVO | Circolazione 236 615 000 -- 65 286 000 | |
| | Conto corr. | |
| 22 giugno differenza | | |
| Banca Nazionale del Belgio | ATTIVO | Incasso Fr. 359 612 000 -- 18 707 000 |
| | | Portafoglio + 12 989 000 |
| | | Anticipazioni 90 400 000 -- 1 371 000 |
| | | Circolazione 829 343 000 -- 28 898 000 |
| | | Conti Correnti 80 471 000 + 1 510 000 |
| 29 giugno differenza | | |
| Banca d'Inghilterra | ATTIVO | Inc. metallico Sterl. 40 437 000 + 951 000 |
| | | Portafoglio 36 355 000 + 7 324 000 |
| | | Riserva 29 456 000 + 269 000 |
| | | Circolazione 29 432 000 + 693 000 |
| | | Conti corr. d. Stato 15 807 000 + 1 974 000 |
| PASSIVO | Conti corr. privati 47 285 000 + 5 610 000 | |
| | Rap. tra la ris. e la prop. 46 70 % 5 90 | |
| 17 giugno differenza | | |
| Banche Associate New York | ATTIVO | Incasso Doll. 379 380 000 -- 63 870 000 |
| | | Portaf. e anticip. 1 514 690 000 + 62 280 000 |
| | | Valori legali 81 950 000 + 1 000 000 |
| | | Circolazione 45 399 000 + 7 500 000 |
| PASSIVO | Conti corr. e de 1 817 100 000 + 41 760 000 | |
| | | |
| 28 giugno differenza | | |
| Banca Austro-Ungherese | ATTIVO | Incasso (oro 1 404 552 000 + 9 099 000 |
| | | Argento 312 533 000 -- 17 995 000 |
| | | Portafoglio 536 701 000 -- 530 000 |
| | | Anticipazione 58 268 000 + 8 000 |
| | | Prestiti ipotecari 299 995 000 + 51 686 000 |
| | | Circolazione 2 071 396 000 -- 14 878 000 |
| | | Conti correnti 241 938 000 + -- |
| Cartelle fondiarie 291 910 000 + -- | | |
| 15 giugno differenza | | |
| Banca Imperiale Germanica | ATTIVO | Incasso. Marchi 1 214 580 000 + 49 369 000 |
| | | Portafoglio 901 591 000 -- 8 841 000 |
| | | Anticipazioni 66 866 000 -- 1 592 000 |
| | | Circolazione 1 454 453 000 + 50 012 000 |
| PASSIVO | Conti correnti 783 324 000 -- 108 606 000 | |
| | | |

| | 24 giugno | differenza |
|------------------------------|--|--|
| Banca di Spagna | ATTIVO | Incasso (oro Passit. 414 956 000 + 154 000 |
| | | Argento 71 327 000 -- 1 955 000 |
| | | Portafoglio 774 067 000 + 18 935 000 |
| | | Anticipazioni 150 000 000 |
| | | Circolazione 1 718 692 000 + 1 675 000 |
| PASSIVO | Conti corr. edep. 463 602 000 -- 2 742 000 | |
| | | |
| 24 giugno differenza | | |
| Banca dei Paesi Bassi | ATTIVO | Incasso (oro Fior. 182 184 000 -- 124 000 |
| | | Argento 781 522 000 -- 1 595 000 |
| | | Portafoglio 774 062 000 -- 900 000 |
| | | Anticipazioni 150 000 000 + 8 528 000 |
| | | Circolazione 718 602 000 -- 1 845 000 |
| PASSIVO | Conti correnti 468 910 000 -- 1 860 000 | |
| | | |

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società Anonima Brusca, per commercio delle droghe, coloniali e medicinali, Milano. (Capitale versato L. 600,000). Il 25 giugno nei locali della splendida Banca Bellinzaghi, ebbe luogo, presieduta dall'avv. T. Fonzi Cruciani, l'assemblea generale dei soci per l'approvazione del bilancio annuale chiuso al 31 marzo scorso. Erano presenti 16 azionisti rappresentanti in proprio e per delega n. 2555 delle 6000 azioni in cui è diviso il capitale sociale.

L'utile netto dell'esercizio fu di L. 47,060.05 che viene ripartito come segue:

L. 36,000 agli azionisti in ragione di lire 6 per azione; L. 7,059 al Consiglio; L. 2,353.05 alla Riserva ordinaria; L. 1,648 a disposizione del Consiglio per il personale.

Il Presidente ha comunicato ai soci, che il Consiglio, stante il constatato incremento della Società, ha deliberato l'aumento del capitale sociale da L. 600,000 ad un milione, assicurandosi il collocamento delle 4000 azioni della nuova emissione.

In seguito alle elezioni il Consiglio d'amministrazione risulta così composto: Avv. T. Fonzi Cruciani, Presidente — Bottigelli Enrico, Monti Giuseppe, Rizzi Stefano, Panini Livio consiglieri — Brusca Antonio e Brusca Adolfo consiglieri delegati — Mauri rag. Giuseppe segretario del Consiglio — Cami Cipriano, cavaliere G. B. Galli, cav. Carlo Sitori, sindaci effettivi Sassodi cav. uff. Arturo, Lardera Urbano, sindaci supplenti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Legumi. — A *Alessandria*. Fagioli da L. 32 a 36; Ceci da L. 36 a 40; Lupini da L. 15 a 16, al quintale.

Lane. — A *Anversa*. Telegrammi da Sydney informano che gli incanti di ieri ed oggi si svolsero con buona animazione. La Francia fu la principale compratrice.

La scelta lascia alquanto a desiderare e ciò fu causa di una certa irregolarità di prezzi.

Si quota: genere W. vello di buona ciocca, senza o quasi senza difetto finezza 120 (A/AA), pettinata superiore di negozio 5.90; genere 00, vello di buona ciocca assai proprio, finezza 120 (A/AA), per buona pettinata corrente di negozio 5.80; genere 0, Ja migliori a ottimi pieces senza o quasi senza difetto, di buoni greggi, per pettinato corrente di negozio, finezza 120 (A/AA) 5.60 genere z: ottimi pieces, qualche difetto; finezza 110 (A) 5.30; genere III misto di ogni genere di lana d'Australia e di tutte le qualità per produrre il tipo unico di Roubaix 5.10 al chilo lavato senza spesa, cif. porto europeo.

La prossima vendita a Melbourne del 28 giugno comprenderà circa 6000 balle.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*
FIRENZE, TIP. GALILIANA - Via S. Zanobi, 64.